39° Parallelo

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO TIGGIANO Anno XII, Numero 5 - Tiggiano, Ottobre 2012 - Distribuzione Gratuita

Una favola amara

di Bianca Paris

In tempo di crisi, ogni iniziativa può tornare utile.
Come, ad esempio, scegliere nel giardino della storia del pensiero questo fior di favola. E raccontarla, non ai bambini e nemmeno a coloro che, avendola studiata, la conoscono. Ma a chi, fra i rimanenti, ha tempo e curiosità da spendere.
"La favola delle Api" questo il titolo, è un poemetto in versi. Lo scrisse, all'inizio del 1700, Bernarde de Mandeville, francese d'origine, inglese d'adozione, medico a Londra per tutta la vita.
Medico e pensatore, c'è da aggiungere, con il pallino che malanni fisici e mali sociali si assomigliano. Nascono da errori e confusioni di base da scovare e portare alla luce prima di avviare la cura. Da tale rovello nacque questa favola-lezione ancora oggi al centro dei dibattiti tra morale e società civile. Un classico.
La riassumo:
In un grande alveare le Api, attivissime e industriose, avevano costruito una società tanto fiorente, quanto corrotta.
Vizi ambizioni egoismi la dominavano, ma con un effetto a sorpresa: sotto le loro sferze le Api, elettrizzate, producevano ricchezza, sempre più ricchezza, sicchè nella media il benessere sociale cresceva.
Da dove tanta energia? Dal fatto che in quella società milioni di individui producevano per soddisfare i bisogni la vanità i lussi degli altri che, a milioni, si dedicavano ai consumi.
Inoltre, alcuni, già ricchi, impegnavano i loro capitali e diventavano ancora più ricchi. Mentre ad altri, più numerosi, erano riservati i mestieri più duri, e tuttavia bene accettati perché portavano pane. Altri ancora, privi e di capitali e di voglia di lavorare, ma ricchissimi di "sfrontatezza", facevano i truffatori i ladri i ciarlatani, e campavano bene a spese dei creduloni.
Costoro erano chiamati furfanti. Ma, a parte il nome, gli altri (seri e industriosi) erano uguali a loro, sottolinea testualmente Mandeville, e conclude:
Tutti i commerci e tutte le professioni avevano qualche trucco, nascondevano qualche inganno.
La stessa giustizia corrotta dall'oro, di tanto in tanto lasciava cadere la bilancia dell'equità. Tuttavia nonostante tutte queste pecche la massa degli individui se la passava meglio dei loro antenati. "Ogni parte era piena di vizio, ma tutto era un paradiso".
Lo scandalo tuttavia rimaneva. E non tutte le Api riuscivano a tollerarlo. Le più sdegnate invocarono dagli Dei onestà e giustizia.
Gli Dei esaudirono.
Di colpo violenze complotti soprusi cessarono. Ma di colpo si arrestò crescita e benessere. Bell'affare! Che accidenti era accaduto? Semplice: le frenetiche Api erano diventate apatiche, avevano perduto gioia di vivere e stimolo a produrre ricchezza e felicità. Non solo, si ridussero via via di numero, finché l'ultimo gruppo, sparuto e in lutto, non trovò di meglio che rifugiarsi nella cavità di un tronco d'albero.
Fine della favola. La morale? Cruda e amara. Ma chiarissima: virtù e progresso non possono coesistere. Per la ragione elementare che una condotta virtuosa, fatta di rinunce e frugalità, non promuove iniziative. Non crea civiltà e progresso.
Al contrario, questi due fiori sbocciano, in modo esclusivo, su quella fame implacabile di ricchezza e piaceri, che è la cifra distintiva degli umani.
"Vizi privati, pubblici benefici".
Questa è la formula diventata canonica con cui Mandeville sigillò la sua favola.
Successe un pandemonio. L'autore fu costretto a chiarire. Lo fece a più riprese, con scritti dichiarazioni analisi, che qui riporto in estrema sintesi.
Prima di schierarsi pro o contro questa tesi, disse nella sostanza, ognuno deve stabilire quale modello di società ideale ha nella zucca. Quella di una comunità ristretta di persone, insediate su un piccolo territorio, tutte buone e oneste, disposte a "nutrirsi di ghiande" pur di vivere tranquille?
Se sì, ha da sapere che l'amore per la frugalità ha vita breve (quando sembra durare è una finzione); e deve anche sapere che quella "idilliaca" società è necessariamente una società incapace di sviluppo; chiusa alle Arti e alle Scienze. E quindi priva di vera vita.
Oppure: la società ideale è la grande società, popolosa commerciale, creatrice di benessere non solo per pochi eletti, ma per masse crescenti?
Se sì, deve mettere in conto concorrenza arroganza violenza e corruzione. Perché nulla è offerto in dono. Nulla è a costo zero.
Da tale catenaccio non si sfugge. Dov'è l'inghippo? A monte. E' nel fatto di pensare che le virtù lodevoli per l'individuo siano ugualmente benefiche per la società. Niente di più falso.
Il lusso ne è esempio eloquente: deleterio per il privato e la sua famiglia, è ricchezza per uno Stato ben amministrato. Alimenta arti industrie e crea lavoro. E allora? Allora, conclude Mandaville, il problema sta nel rapporto tra virtù privata e bene sociale. In una Società microscopica e frugale le due cose coincidono. In una grande Società, no.
Essa è incompatibile con la diffusione delle virtù singole. Perché i comportamenti alla base della prosperità e della potenza di una nazione, sono in contraddizione con le norme della virtù.
Ne deriva che i criteri di valutazione morale e quelli di valutazione sociale sono divergenti.
I primi guardano alle intenzioni. I secondi alle conseguenze. La conclusione da trarre è che la felicità di una Nazione non è affatto gratuita. Richiede un costo sempre più elevato a carico della integrità morale e del senso della comunità.
Occorre allora stabilire quanto e come si è disposti a pagare per poter in qualche modo conciliare quei valori sociali tanto diversi e divergenti che sono: giustizia e sviluppo, uguaglianza ed efficienza. Un dilemma.
La favola di Mandeville lo ha messo in luce. Alla politica di ogni tempo, il compito di affrontarlo e risolverlo al minor costo possibile, in termini di etica equità e benessere sociale.

DAVIDE

Il 17 settembre u.s. è stata commemorata la scomparsa del nostro compianto Davide. La cittadinanza insieme al Sindaco, in vesta ufficiale, ha partecipato numerosa alla Messa celebrata nella chiesa Sant'Ippazio appena restaurata. Alla fine della Messa, le autorità militari presenti hanno dato lettura delle motivazioni del conferimento della Croce d'Onore a Davide. La cerimonia si è conclusa con la deposizione delle corone d'alloro sulla tomba di Davide al cimitero.
Riportiamo di seguito il contenuto della pergamena consegnata alla famiglia Ricchiuto:
Il Ministro della Difesa attesta che con decreto del Presidente della Repubblica in data 23 dicembre 2009 è stata conferita al Caporal Maggiore Scelto Davide Ricchiuto la Croce d'Onore alla memoria con la seguente motivazione:

paracadutista dalle straordinarie qualità umane e morali; comandato in missione di pace in terra afghana, nell'ambito dell'operazione ISAF, supportato da grande esperienza, ha contribuito costantemente, con perizia e assoluta dedizione, al conseguimento degli obiettivi della missione. Militare dalla preclare virtù professionale, il 17 settembre 2009, nel corso di una attività di scorta all'interno dell'ambito di Kabul, immolava la sua giovane vita nell'adempimento del dovere, a causa dell'esplosione di un ordigno occultato proditoriamente su apposito automezzo che investiva il veicolo su cui era a bordo.

Fulgidissimo esempio di sublime coraggio che, con il suo estremo sacrificio, ha contribuito in modo significativo ad accrescere il prestigio dell'Italia e della forza armata in ambito internazionale, tenendo alti gli ideali di pace e solidarietà.

Siamo certi di interpretare il sentimento di tutti i tiggianesi nel manifestare il nostro dolore per la scomparsa di Davide. Siamo altrettanto convinti che il suo sacrificio non è stato vano. Lascia segno indelebile nella storia di Tiggiano, ricordo commosso in tutti coloro che lo hanno conosciuto. E, fondamentale, regala ai ragazzi tiggianesi un esempio concreto (e assolutamente non retorico) della forza del senso e del significato di quel valore che definiamo: fare il proprio dovere. Grazie.

I.M.

FRA RUBERIE E DISINTERESSE, C'È UNA SOLUZIONE?

di Alfredo De Giuseppe

Se si doveva aspettare il settembre del 2012 per avere la prova certa delle ruberie della politica, quel mese è arrivato. Ora non si può più scherzare, è giunta l'ora di nuove riflessioni, nuove idee, nuove facce, nuove democrazie!! Noi cittadini, pagatori di tasse, accise, gabelle, imposte, interessi, ticket, tariffe, bolli, noi che siamo il popolo bue che tutto ingurgita, a noi che ci basta una medaglia olimpica per sentirci forti, adesso non ce la facciamo più. Noi che non siamo ancora arrivati all'incazzatura totale, solo perché ancora troviamo al mercato i pomodori e le mele a buon prezzo. E poi spesso ci rifacciamo la bocca con lo spread che migliora e quel giorno pare che tutto vada per il meglio, anche la nostra pasta quotidiana.
Ogni giorno notizie liete dal mondo politico. Dopo averci fatto prendere la sbornia federalista, oggi immettono nel circuito mediatico il dubbio dell'inutilità delle Regioni. Da queste pagine avevo scritto, ben 20 mesi fa: ***Insomma siamo ancora alla burocrazia onnivora e paralizzante, mentre la propaganda del governo è concentrata su una legge-truffa chiamata "Federalismo fiscale". Un provvedimento che nulla aggiungerà ai Comuni, che aumenterà ancora i costi della burocrazia e quindi le tasse a cittadini e imprese. In Italia, chissà per quale ancestrale disgrazia, non approcciamo un problema per trovare delle soluzioni logiche, ma approfittiamo dell'esistenza di un problema per lanciare battaglie televisive con nessuna vera soluzione pratica, se non grandi e roboanti parole d'ordine.*** In quel periodo buio, queste parole non le trovavi su nessun giornale, perché poi in fondo opinionisti e cronisti seguono la corrente, creano il dibattito qundo è già tutto fatto.

Nel momento in cui la Giunta Polverini deflagra nel Lazio, trascinando ulteriormente verso il basso tutta la dignità della Res Pubblica, fa specie vedere come si azzannano i politici delle varie province in previsione del riordino e della loro riduzione prevista dal governo Monti. Nessuno le vuole veramente eliminare, ma tutti devono dire di voler rinnovare mentre stanno cercando il modo di rimanere a galla,

Continua a pag. 2

FRA RUBERIE E DISINTERESSE...
Continua dalla prima

come prima, più di prima, pur modificando la facciata della nave. Tutti in difesa del loro particulare, tutti a difesa della loro posizione di casta, conquistata una volta e mai più persa.
Quel che fa riflettere e che fa disperare è che il PD, il partito erede della sinistra storica, il nuovo partito liquido e democratico, il nuovo labour, il nuovo che avanza, non riesca ad attrarre gli scontenti e la parte più sana dell'Italia che lavora e produce. A ben guardare c'è un motivo: la sua classe dirigente è da anni parte integrante della logica spartitoria e depauperatrice, tanto famelica da essere complice di tutte le nefandezze degli ultimi decenni, dalla legge elettorale (prima subita e poi accettata), fino alla legittimazione della deriva berlusconiana, fino a non farci mai capire davvero cosa pensi il maggior partito italiano, cosa fa, dove vuole andare, quale argine vuole mettere al precipizio attuale.
Ci sarebbe quella cosa definita impropriamente antipolitica (perché forse è politica quella di tutti gli altri?) che è il movimento 5 stelle di Beppe Grillo. Ha idee innovative e alcune proposte rivoluzionarie, raccoglie la rabbia dei giovani fregati da intere generazioni di spreconi, ma ha un suo difetto di fabbrica che è difficile riparare: il marchio è di una sola persona, se uno sbaglia va a casa con un semplice e sbrigativo post, il leader non è un politico ma un guru, anche se spiritoso. Si può costruire la nuova democrazia su queste basi?
Qui e ora ci sarebbe una soluzione, ma è molto complicata e contorta, come la formazione di una vera democrazia. Incazzarsi per bene, farsi venire voglia di cambiare davvero, poi trovarsi e trovarsi ancora, mandarsi a quel paese e fare cose, senza sosta, cercare propri interlocutori nel paese e nel mondo, organizzare nuove attività e nuove professionalità. Insieme e ancora insieme, cercando di darsi una mano l'un l'altro, se ne abbiamo ancora la capacità.

Cronache di Regime

di Marianna Massa

Il 25 Luglio cadde il fascismo e con lui cadde anche il Peppino Brescia, fratello di Anna, colonnello dell'esercito che fino ad allora era stato in missione in Africa. Un leone anche lui, ma con la criniera spelacchiata. «Zio Peppino cadde con l'apparecchio» dice la Leonessa, e fu richiamato in Italia per essere mandato in missione vicino Bergamo, all'aeroporto di Orio al Serio.
«Caduto Mussolini si pensava che tutto finisse – dice la Leonessa - ma non finì un bel niente».
La guerra continuò con lo sbarco in Sicilia degli Americani. Zio Peppino era preoccupato perché io e Teresa eravamo sole a casa con la mamma e si dicevano cose brutte sulla disciplina degli americani… cronache di regime… si diceva che abusassero delle ragazze, ma non era vero.»
Essendo stato per tanto tempo al servizio del regime, Peppino non riusciva a fidarsi di questi americani sconosciuti, amanti dei piaceri della vita, e non riusciva a credere che fossero arrivati per metterci in salvo proprio da quel regime per cui lavorava.
"No, no, no" disse Peppino alle sorelle, "voi lasciate la casa e salite con me a Orio al Serio".
Chiedo alla Leonessa: «Perchè scappare, con gli americani che venivano a cacciare i fascisti partendo dal basso, non era meglio scendere che salire?»
«Noi stavamo in guerra con gli americani… Zio Peppino disse che gli americani avrebbero bombardato il Sud e decise che il Nord era più sicuro.»
Era evidente che nonostante gli anni di servizio nelle forze armate italiane, Peppino non fosse esattamente un abile stratega, forse per una mancanza di informazioni o per la propaganda fascista che impediva a chiunque di vederci chiaro.
Iniziava così la più lunga disavventura della Leonessa, la sua fuga al contrario. La fuga dal Salento, dove non caddero bombe, per andare verso il Nord dove i nazisti e i fascisti si accanivano sempre di più di odio verso la popolazione italiana che presto li avrebbe traditi per passare dalla parte di quello che, nel frattempo, era diventato il più forte, il colosso americano. Anzichè restare al sicuro nella casa di Lecce, dove avevano tutto, Anna Brescia col marito Antonio Niceforo, il Colonnello Peppino e la moglie Ada, la sorella più giovane, Teresa Brescia ed Eugenia, la despotica madre, fuggirono nella direzione sbagliata andando incontro ai nemici, che fino a poco prima erano alleati.
«Partimmo da Lecce. Consegnammo le chiavi della casa a nostro padre, mentre l'attendente di Peppino, Aldo Franceschini, premeva sugli ufficiali perché venissero loro ad alloggiare nella casa così che non potesse essere requisita.
Andammo a Bergamo. Facemmo giusto in tempo a visitare la città in lungo e in largo, quando zio Peppino disse che a Bergamo non si poteva più stare perchè la città sarebbe stata bombardata e bisognava

starsene in campagna.
Si mise a cercare un posto sicuro tra i paesini limitrofi e trovò asilo nella parrocchia di un prete anziano che viveva con un cane, Bellinù, in un paesino di campagna vicino alle pendici delle Alpi.
La parrocchia era posta in cima a un colle, di fronte a un cimitero.
Il primo piano era fatto ad elle. Noi dormivano nella gamba corta e per accedere alla nostra camera c'erano due gradini.
Venne fino a lì anche il fido attendente del Colonnello Brescia, Aldo Franceschini. Accompagnò Peppino fino alla stazione più vicina perché raggiungesse l'aeroporto di Orio al Serio.
In mancanza di un'automobile, l'attendente accompagnava il colonnello in tandem e pedalava solo lui, perché il colonnello non sapeva andare in bicicletta.»
Continua…

Datemi un pezzo di legno e stupirò il mondo: "LE IDEE DI ARCHIMEDE"

di Mimma Piscopiello

Il principio è davvero così semplice come appare: da un insignificante pezzo di legno può nascere un giocattolo capace di divertire, trasmettere emozioni, perfino di far tornare bambino chi ormai non lo è più. E' questa la sensazione che ci si porta dentro visitando il negozio in Tricase alla via G. Toma "Le idee di Archimede" di Mauro Chiarillo, giovane artigiano ruffanese, artefice e ideatore di un'attività unica nel suo genere nel nostro territorio e probabilmente in gran parte dell'Italia. Il sig. Chiarillo è un artista che concentra tutto il suo estro e la sua manualità su pezzi di legno di betulla che, grazie a mani esperte, diventano opere d'arte capaci di incantare "bambini" di tutte le età.
La passione per il legno e la curiosità di scoprire quali meraviglie si nascondano all'interno di blocchi indistinti di questo semplice materiale è nata in lui in tenera età quando, a sette anni, imparava a giocare con gli scarti di legno che aveva a disposizione; la vita lo ha poi portato a prendere un diploma come perito elettronico senza però allontanarlo mai da questa passione naturale che ha continuato negli anni a trovare sfogo attraverso la creazione di giochini semplici ma creativi. Fino alla realizzazione del sogno: riuscire a proporre al pubblico le sue creazioni ed il suo modo di intendere il giocattolo non come semplice oggetto, ma come sostegno alla crescita di ciascun bambino. Il negozio, infatti, è pieno di giochi in legno e non solo, tutti composti da materiali selezionati che il proprietario sceglie accuratamente a garanzia della salute di chi li acquisterà: si tratta di giocattoli che aiutano a crescere sviluppando la fantasia e favorendo l'incontro nel gioco tra adulti e bambini (bellissime, in questo senso, le marionette da animare infilandole nelle dita).

Sono i così detti *slow-toys*, giocattoli che ci riportano al vecchio modo di giocare apparentemente meno dinamico rispetto ai moderni videogame, ma senza dubbio più magico e creativo; cavallucci a dondolo, scacciapensieri, trenini che passano di generazione in generazione incastonandosi in maniera indelebile nei ricordi di chi li ha posseduti. Un cenno a parte meritano le creazioni personali del sig. Chiarillo, alcune caratterizzate dalla commistione di legno e marchingegni elettronici, probabile retaggio degli studi come perito elettronico – pensiamo all'omino in legno che pedalando crea bolle di sapone che riempiono la strada nel periodo natalizio, o il magnifico treno con tanto di ferrovia e scambio di binari che occupa un intero angolo di negozio – altre che si animano sfruttando l'energia eolica naturale; tutto questo impegno, questo studio dei particolari e questa continua attività di sperimentazione, ha portato il sig. Chiarillo alla vittoria nel 2011 del I premio nel settore "Creatività" nel concorso ad Ascoli Piceno grazie al bellissimo treno da lui ideato ed eseguito.
Insomma, grandi soddisfazioni a seguito di tanto impegno. Ma non è stato sempre così. Far conoscere nel nostro ambiente questa cultura del gioco ed affermarsi nel settore non è stato affatto semplice; Mauro Chiarillo non nasconde che ci sono voluti anni per guadagnare un posto di tutto rispetto, soprattutto perché ha sempre voluto rimanere fedele alla sua filosofia rinunciando a vendere giocattoli di serie e puntando a mantenere altissimi livelli di qualità nei prodotti presenti nel suo negozio, cosa che alla lunga ripaga ma che nell'immediato spesso non viene capita da chi acquista.
Pertanto questa storia vale la pena di essere raccontata soprattutto nel periodo di crisi che stiamo vivendo. Affermarsi non è cosa facile, ma se si possiedono le idee giuste e se c'è la voglia di mettersi in gioco sicuramente il risultato non potrà che essere positivo; la storia personale del nostro artigiano del giocattolo ce lo insegna. La sua determinazione e la capacità di reinventarsi senza perdersi mai d'animo, anche dopo aver perso un posto di lavoro sicuro occupato per ben dieci anni, sono stati gli ingredienti del suo successo: ed ora "Le idee di Archimede" ci aspetta a Tricase per regalarci momenti di svago e, perché no, forse di felicità.

Tecnologia, scarso interesse e mancanza di tempo: la lettura va in pensione?

Le donne leggono di più degli uomini, ma si legge sempre meno. Il pericolo maggiore è per le future generazioni

di Luca Musio

La lettura è "femmina", e non solo dal punto di vista grammaticale. È un dato di fatto: le donne, secondo tutte le statistiche, leggono più degli uomini. Leggono più di un libro infatti il 51,6% delle donne, rispetto al 38,5% degli uomini: la differenza massima tra le due percentuali si ha tra i 15 e i 44 anni, mentre tende ad assottigliarsi con l'avanzare dell'età. Trascurando le differenze di genere, è un altro il dato allarmante che mette in evidenza un fenomeno in continua espansione: c'è infatti un'avanzante disaffezione alla lettura.

Questo fenomeno è stato oggetto di studio e di ricerca di numerosi enti e associazioni: le principali, oltre alla "solita" ISTAT, sono l'ABACUS, la DOXA e il CENSIS. Il dato allarmante è che gli italiani sono quelli che leggono meno tra gli Stati dell'Europa centrale: nella fascia 14-20 anni la percentuale in Italia si ferma a 84, contro il 95% dei francesi. La percentuale italiana, che, dopo tutto, potrebbe sembrare piuttosto alta, non deve però trarre in inganno. La fascia interessata nella ricerca è quella in cui si riscontra la quota più alta di lettori: le cose peggiorano man mano che si va avanti con l'età. Tanti sono i lettori, ma pochi sono i libri letti: nel corso dell'anno 2010, poco meno di 26 milioni di italiani dai 6 anni in su, dichiarano di aver letto almeno un libro in un anno (fonte: ISTAT), ma il 45,6% dei lettori non ha letto più di tre libri in dodici mesi.

Ma perché si sta lasciando la lettura sempre più nel dimenticatoio? I motivi sono almeno tre.

Primo: il progresso della tecnologia. Questa infatti è stata per la lettura una lama a doppio taglio. Da una parte ha avuto un impatto positivo con l'invenzione dei cosiddetti "*e-book reader*", marchingegni che al modico prezzo di 60/70 euro, consentono di leggere in formato digitale tutti i libri che più interessano e si vogliono leggere, per poi cancellarli e inserirne di nuovi, o salvarli formando una sorta di "libreria digitale". Roba da far accapponare la pelle ai lettori più tradizionali e amanti del rumore e dell'odore della carta delle pagine che vengono sfogliate, ma che rende la borsa più leggera e più comoda la lettura sui mezzi di trasporto. L'altra faccia della medaglia è formata da altre scoperte in campo tecnologico: *smartphone* e *tablet* la stanno facendo da padrona negli ultimi anni; quasi quotidianamente vengono fuori nuove applicazioni, pronte per essere scaricate e per essere utilizzate per far passare il tempo, una delle funzioni che veniva assolta dalla cara vecchia lettura. Facebook e i social network poi fanno il resto.

Secondo: scarso interesse nei confronti della lettura. Sono pochi coloro che leggono per piacere o per passione: ormai lo si fa soprattutto per esigenze di lavoro o di studio (con libri diversi da quelli scolastici o universitari). C'è poco interesse per la lettura e per la sua "promozione" anche da parte delle istituzioni. Il sistema italiano in questo senso è un po' arretrato. Bastano due esempi: a Roma ci sono 25 biblioteche, a Sarajevo (Bosnia-Erzegovina, *ndr*) ce ne sono 60; Roma ha solo una biblioteca specializzata per i giovani (100mila volumi), Parigi ne ha dieci (850mila volumi). Questo sistema generale arretrato rispetto agli standard europei si riflette poi nello specifico delle singole famiglie: ben il 9,9% non possiede alcun libro in casa. Poi, come si sa, i figli guardano molto ciò che fanno i genitori, e l'esempio, dal punto di vista della quantità di libri letti, non è dei migliori.

Terzo: la mancanza di tempo. Chi ha tempo, lo "spreca" sugli *smartphone* e i *tablet* e, quindi, non vuole leggere; chi il tempo non lo ha, anche se volesse (cosa possibile ma non scontata) non può leggere. La società di oggi corre, corre veloce e non ha tempo (ma, a dire la verità, nemmeno se lo cerca) per fermarsi a leggere. Questo problema riguarda anche un qualcosa di più "veloce" e forse più interessante come la lettura dei quotidiani, cosa che ha, tra l'altro, condizionato in un certo senso lo stesso stile giornalistico.

La crisi, causa di molti mali di questo periodo, ma presa troppo spesso come capro espiatorio, questa volta c'entra poco: ogni comune possiede una biblioteca, più o meno fornita, e, come è risaputo, i prestiti sono gratuiti. In tempi di crisi non si potrà "costruire" una libreria personale fornitissima, ma si può comunque ampliare il proprio bagaglio culturale e, perché no, dimenticare per qualche momento i brutti pensieri determinati dalla stessa crisi, immergendosi nella trama di un classico o di un romanzo moderno.

Le motivazioni del processo di obsolescenza della lettura saranno sicuramente vari e forse non coincideranno con quelli qui riportati; ma potrò essere smentito, se chi si è trovato di fronte a questo articolo, è giunto a leggere questa frase.

Incontri con l'arte

di Bianca Paris

Non tutte le giornate nate storte finiscono malamente.

Alcune chiudono alla grande. Cancellano il grigio della routine e fanno brillare l'aria.

A Surano il 26 agosto u.s. questo piccolo miracolo si è realizzato.

Merito della Pro Loco, che per festeggiare la decima edizione del concorso di Poesia ha invitato i dieci autori premiati e i componenti delle rispettive giurie. Li ha invitati, non nei suoi locali ma in quello che forse è il posto più bello di questo piccolo centro salentino.

Paola Pitagora, Pina Petrarca e Salvatore Galati

Chi non c'era immagini una piazzetta sospesa tra sogno e realtà, chiusa su tre lati. Più che un luogo una damigella in crinolina, intenta a pavoneggiarsi tra i segni della civiltà contadina e artigiana del Vecchio Salento. Segni esaltati dalla sapienza di un restauro rispettoso della storia.

Ecco, sarebbe bastata la sosta in questo piccolo Eden per dimenticare un po' di affanni. Ma quella è stata solo la cornice, il nobile contenitore di musiche letture presentazioni tali da intenerire il cuore più freddo.

Complimenti alla sensibilità per l'arte e alla bravura di tutti, dagli organizzatori ai musicisti ai fini dicitori alla grazia di Paola Pitagora, alle poesie premiate e a quelle non premiate. Complimenti ai loro autori. E un grazie a Peppino Marotta, il professore pittore scultore restauratore e poeta, che con la sola presenza ha offerto ad una serata poetica il tocco raffinato della versatilità culturale e artistica.

Al suddetto evento mi piace abbinare l'iniziativa della Libera Università del Sud Salento che, in collaborazione con il quotidiano "Paese Nuovo" di Lecce, ha dato vita "I giorni dell'armonia", un titolo dolce avvolgente per quattro incontri (4-5-6-7 settembre) a Palazzo Comi, nel segno dell'Arte.

La presentazione di Giuliana Coppola, al solito precisa e densa di significati, ha esaltato l'atmosfera del luogo e ha fatto risonare l'armonia delle tante cose belle espresse dalle musiche dai versi dalle danze.

Il pubblico affascinato, non faceva solo da sfondo. E non testimoniava solo sensibilità e amore per l'Arte.

Faceva molto di più: smentiva il luogo comune che nell'era della tecnologia più sofisticata del corri corri sempre più convulso, lo spazio per i voli di fantasia, per il mondo magico dell'Arte si stia restringendo.

Appuntamenti come questi appena descritti provano il contrario.

Le eccellenze

La crisi esiste e le ombre che si trascina appresso richiedono sempre più tempo per evaporare.

E allora, a parziale compensazione, diamo spazio a ciò che di bello pure accade. Per esempio: segnalare i successi scolastici e lavorativi dei nostri ragazzi e giovani. A Tiggiano per la verità tali eccellenze non sono mai mancate. E il nostro rammarico è nel ritardo con cui siamo giunti all'iniziativa di pubblicarle. Ma riteniamo comunque positivo averla presa.

Perché positivo e doveroso è fare emergere dalla coltre dell'indifferenza il frutto dello studio del lavoro dell'impegno dei giovanissimi e comunicarlo. Le ragioni sono due: gratifica gli autori e le loro famiglie; e offre a chi legge inviti alla emulazione benefica. Fatta questa premessa ci scusiamo per eventuali ed involontari omissioni (non si può sapere tutto di tutti) e passiamo alla segnalazione dei nostri più recenti superstudenti:

Nuccio Valerio, Luglio 2012 - Politecnico di Bologna laurea specialistica, Ingegneria delle telecomunicazioni, voto: 110 e lode;
Ippazio Martella, settembre – 2012 - Politecnico di Torino laurea specialistica, Ingegneria Informatica, voto: 110 e lode.
Marco Alessio, luglio 2012- Politecnico di Torino laurea breve, Ingegneria Meccanica e della produzione, voto: 110 e lode;

ANNO SCOLASTICO 2011-12 DIPLOMA:
Martella Davide, Liceo scientifico Stampacchia di Tricase, voto: 100 e Lode;
Martella Alessandro, Liceo scientifico Stampacchia di Tricase, voto: 100 e Lode;
Martella Luca, Liceo scientifico Stampacchia di Tricase, voto: 100;
Alessio Ippazio, Liceo scientifico Stampacchia di Tricase, voto: 100;

SPIGOLATURE

di Bianca Paris

La società evolve e nelle sue giravolte qualcosa acquista e qualcosa perde. Il risultato sicuro è la vita che continua.

Quello incerto è che si tratti di progresso. Perché a volte, non lo è. Un esempio: se salutare è cortesia, rispondere al saluto è un dovere. Fino a ieri questa deduzione era ovvia. Oggi non lo è più.

Fino a ieri, un'attenzione anche minima orale o scritta, una citazione o addirittura un articolo elogiativo (e in prima pagina) sul periodico locale, avrebbe avuto un riscontro sicuro. Magari formale sintetico, ma lo avrebbe avuto, con certezza matematica. Oggi no.

Perché? Due le risposte scontate. La 1ª (banale) perché non c'è stato tempo. La 2ª (sottesa): a quell'articolo avevo diritto, perché io valgo!

Ma anche le contro risposte sono due:

a) nell'era della comunicazione istantanea e a costo zero, appellarsi al tempo in fuga è penoso.

b) non esiste valore tanto fulgente, da permettersi il lusso di snobbare occasioni di promozione e visibilità.

La Puglia non è territorio da trivellare!

di Silvia Russo

La situazione pugliese è sempre più critica e delicata. La nostra amata Regione è nel mirino di diverse società petrolifere. Il nostro ipotetico petrolio è di pessima qualità ma costa poco.
Sulla terraferma sono già state concesse 14 autorizzazioni per la ricerca di idrocarburi. Sono cinque, invece, le società che hanno presentato ai Ministeri competenti istanze di permesso di ricerca in mare: la Petroceltic in zona Tremiti, la Northern Petroleum nel tratto di mare antistante le coste che vanno da Bari a Leuca, l'Eni su Brindisi, la Spectrum Geo e la Petroleum Geo Services Asia Pacific per tutta la costa pugliese.
Le richieste di queste società petrolifere rappresentano una grave minaccia ambientale ed economica. Ampiamente impattante, inquinante e poco sicura.
Il Mediterraneo, come l'Adriatico, è un luogo unico in termini di biodiversità ma a rischio di inquinamento anche per il transito giornaliero di numerose imbarcazioni comprese le petroliere.
Dal 2009 ad oggi la popolazione pugliese si è già espressa chiaramente ribadendo, più volte e con forza, la propria contrarietà a qualsiasi progetto di richiesta per prospezioni e trivellazioni petrolifere sia in mare che sulla terraferma.
Molte volte questo dissenso è sfociato in manifestazioni di piazza, libere e pacifiche come l'ultima del 21.1.2012 a Monopoli che ha visto protagonista l'intera Regione Puglia, insieme a rappresentanze di Abruzzo, Basilicata e Sicilia.

In perfetta sinergia tra società civile ed istituzioni, diverse sono state le azioni messe in campo:
- da diversi esponenti politici pugliesi sono state presentate numerose interrogazioni parlamentari, una proposta di legge, una risoluzione ed una mozione parlamentare, nonché gli o.d.g. a livello regionale, provinciale e comunale sul tema in questione;
- la Regione Puglia ha approvato la proposta di legge alle Camere "Divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi" per salvare l'Adriatico dalle speculazioni petrolifere
- la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, riunitasi a l'Aquila il 24.11.2011 su proposta del Presidente del Consiglio pugliese Introna, ha invitato il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'Ambiente e della tutela del Mare dell'epoca a voler sospendere ogni procedimento autorizzativo per indagini petrolifere in mare e ad adottare una moratoria di ogni iniziativa di ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi nell'Adriatico e nelle acque al largo di tutte le coste europee, chiedendo un incontro per una comune valutazione con gli organi centrali che ancora tarda ad arrivare nonostante le numerose sollecitazioni della Regione Puglia.

L'installazione di piattaforme petrolifere al largo delle spiagge pugliesi assumerebbe un significato inequivocabile: vorrebbe dire intaccare l'armonica alternanza del paesaggio pugliese, diviso tra uliveti secolari, masserie monumentali, colline e completato dalla vitale presenza di un mare da sempre tra i più puliti e conosciuti in Italia. In questo scenario, più che la ricchezza non effettiva derivante dallo sfruttamento del nostro sottosuolo, interessa la salvaguardia e la valorizzazione di quelle risorse che, non essendo impattanti, preservano l'armonia del paesaggio. Questo patrimonio culturale, economico ed identificativo è l'unica vera ricchezza da difendere e custodire.
Scegliere di trivellare, in un territorio come il nostro che ha fatto dell'innovazione energetica uno dei propri cavalli di battaglia, significherebbe non solo affrontare la radicata contrarietà della popolazione ma vorrebbe dire, anche, imporre dall'alto scelte non condivise democraticamente. Una scelta che riguarda il futuro, migliore possibile, da consegnare alle generazioni che verranno. E' una battaglia lunga ed articolata, ma non impossibile.

I MIRACOLI DELLA VERGINE DI LEUCA

a cura di Francesco Fersini

Miracolo della conversione di un militare tratto dall'esempio del Giorno III, che ha come tema: Antichità della devozione alla Ss.ma Vergine

"…Nel novembre dell'anno 1834 trovavasi nell'ospedale di una Città capitale un militare gravemente infermo, il quale non ostante i disordini di una vita licenziosa, avea conservata la fede, tanto che persino stimolò un suo camerata, in punto di morte, a confessarsi e comunicarsi. Niuno pertanto dubitava che egli ridotto agli estremi di vita, non avrebbe punto indugiato di chiedere i conforti della Religione. Se nonchè nel fatto le furono ciarle; imperocché ricusò, con insolutezza di confessarsi, e ostinossi nel suo rifiuto, dicendo essere egli uomo onesto, né aver mai rubato od ucciso, non aver quindi bisogno di confessione, e tutti gli sforzi dello zelo e della carità del cappellano rimasero infruttuosi, come pure i tentativi di altre pie e zelanti persone. Intanto il pericolo di morte si faceva ognor più imminente; ormai l'infermo con un sordo, rantolo annunziava trovarsi presso al suo ultimo momento; quando le Suore di Carità che lo assistevano ebbero il pensiero di mettere, a sua insaputa, la medaglia della SS. Vergine sotto il guanciale dell'infermo, e tutte insieme lo raccomandarono con vive

istanze a *Maria de finibus terrae* aiuto de' peccatori. La celeste Regina accolse, come sempre, le preghiere che le si porgevano con fiducia e rammollì quel cuore indurito.
Il domani, l'infermo si destò calmo e tranquillo mentre il dì innanzi era stato agitatissimo; chiese del cappellano e si confessò ricercando minuziosamente tutte le colpe da lui commesse, anche più lievi. E ricevuta l'assoluzione esclamò: *Oh come sono felice! Dopo il giorno della mia prima comunione, questo è il più bello della mia vita.*
Allora gli si mostrò la medaglia che l'avea salvato ed ei presala la baciò rispettosamente, e pregò le suore di mettergliela sull'uniforme accanto alla croce di decorazione.
Alla sera ricevette il santo Viatico, e il dì seguente spirò l'anima sua in pace. La conversione di lui fu motivo di grande edificazione per gl'infermi che trovavasi nella stessa sala i quali non cessarono di magnificare la bontà di Maria…"(da *La ghirlanda di Maggio*, Bologna 1878, pp. 64-65)

FACCE

di Simona Biasco

Che cosa rende una persona differente da un'altra? Il suo volto. La sua faccia. Ogni piccolo dettaglio: le labbra, il naso, il taglio di occhi e, persino le rughe che si formano agli angoli di questi ultimi, possono dirci tante cose di una persona. L'espressione facciale, fin dalla nascita, ci parla di gioia, di dolore, di patimento o di serenità.
Ci sono facce alle quali non daresti un soldo bucato, perché non t'ispirano fiducia, altre che non ti stancheresti mai di guardare. Ci sono facce che ti fanno ridere, per la loro espressività, altre, che non vorresti rivedere più, perché ti fanno ricordare momenti dolorosi. È curioso come un volto spigoloso diventa, nelle favole, la strega cattiva, al contrario, un viso tondeggiante, appartiene a una fatina buona.
"Ci metto la faccia", è lo slogan di qualcuno, perché "perderla", sarebbe davvero umiliante, significherebbe giocarsi la propria reputazione.
Ogni tic, ogni piccolo e impercettibile movimento, è il codice segreto di variazioni d'umore e di atteggiamento.
Ci sono facce da pesce lesso, che non sai mai, se lo fanno per abitudine o se è la loro mimica facciale naturale. Ci sono facce di gesso, quelle da cui non ci caverai niente neanche sotto tortura, compatibili se non altro con le *spy stories*… ci sono le facce di bronzo, un po' più dure delle facce di gesso ma, ugualmente incorruttibili, da loro non ti aspetteresti un sorriso neanche se fossero in punto di morte. Poi ci sono quelle persone che non avendo altro nel loro carnet personale, decidono di risaltare la propria faccia, diventando come la strega di Biancaneve: ossessionate dall'eterna giovinezza, tanto da rendere il proprio volto quasi plastificato; definirle facce di gomma sarebbe più appropriato! Milioni di persone,

milioni di facce.
Eppure, ognuno di noi, ha per contro almeno un sosia, un'altra faccia che se ne va in giro per il mondo a nostra insaputa.
Ci sono facce da schiaffi, facce da bullo, ci sono facce nascoste dietro ad una maschera, facce pronte a ricevere una torta in faccia, facce da copertina, e quelle che la copertina dovrebbero usarla per nasconderle, ci sono facce sempre in primo piano a riempire album fotografici virtuali, ci sono facce smunte, ci sono facce paffute…
Ci sono facce da *dejà vu* e altre da dimenticare in fretta. Ci sono facce annoiate, ci sono facce divertite, ci sono facce che se le guardi per un po', vorresti averla tu, quella faccia.
In alcune situazioni vorresti salvare la faccia, in altre, la faccia ti è già caduta.
Ci sono facce pulite, ci sono facce acqua e sapone, ci sono facce truccate, ci sono facce di cera. Ci sono facce contrite, ci sono facce incazzate, ci sono facce angeliche, ci sono facce da film d'orrore.
In ogni caso: "Buona faccia a tutti!"

Fornopronto® autentica tradizione
zona industriale lotto 13 - 73039 Tricase (Le)
tel./ fax 0833.543878
info@fornopronto.it - www.fornopronto.it

PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO

VERSO SUD

CONSORZIO DELLE PRO LOCO DEL CAPO DI LEUCA

Il Capo di Leuca non ha nulla da invidiare alle altre località salentine: storia, cultura, bellezze naturali, calore umano nella accoglienza, il tutto esaltato dal fascino del *finibus terrae*.
Ma nonostante queste qualità e l'impegno dei responsabili, la terra di Leuca non decolla turisticamente nella stessa misura, per esempio, di Gallipoli e Otranto. Per fortuna c'è chi se l'è posto come sfida e si impegna nel progettare strategie utili a colmare il divario.
Il consorzio delle Pro Loco da poco costituito non ha esitato a promuovere iniziative volte a tale scopo. Ha pensato che favorire incontri fra tutti gli attori che operano a vario titolo sul territorio, è fondamentale per evidenziare i punti di debolezza e fare emergere i punti di forza insiti nel tessuto sociale e nel territorio.
Nella accogliente sala polivalente di Torre Vado il consorzio ha organizzato tre giorni di incontri, 19, 20 e 21 settembre, su i seguenti temi: **Ricomincio da Sud**, **Fare rete** e **Salviamo il territorio.** All'incontro sono stati invitati i tredici sindaci dei Comuni delle rispettive Pro Loco del consorzio, rappresentanti del mondo giornalistico, universitario, imprenditoriale, agricolo e turistico.
Si è parlato di cultura, arte, risorse locali, di fare rete ma soprattutto di territorio, uno degli slogan era: **difendiamo il terreno agricolo**, utilizziamolo per produrre, smettiamola con gli usi impropri.
Nelle tre serate si sono esibiti tre gruppi folcloristici locali che hanno ricreato l'atmosfera di piena estate, hanno invogliato i partecipanti al convegno a lasciarsi andare al brioso ritmo della pizzica con armoniosi saltelli e giravolte.
L'iniziativa va elogiata e vanno ringraziati i promotori, il presidente del Consorzio Antonio Renzo in primis, il presidente regionale UNPLI Angelo Lazzari, per averne favorito e sollecitato l'istituzione, i presidenti delle Pro Loco dello stesso Consorzio. Un ringraziamento particolare voglio riservare alla Pro Loco di Tiggiano nella persona del presiedente, dei ragazzi del Servizio Civile e ad alcuni soci, per il fatto di essersi resi disponibili per tutte e tre le serate. Siamo certi che di queste iniziative si vedranno presto i frutti. L'importante è perseverare e non arrendersi.

I. M.

GIOCO, SPETTACOLO, E...

Torneo delle Associazioni. Campioni 2012.

Lo sport è vita. Lo sport unisce.
Lo sport permette a giovani e meno giovani di ritrovare quell'amichevole competizione di cui molto spesso ci dimentichiamo.
Le difficoltà sono tante, ma l'organizzazione e la buona volontà prendono il sopravvento.
E così anche quest'anno la Pro Loco il 3 Agosto 2012 ha dato il via all'atteso Torneo delle Associazioni, giunto alla XIV edizione.
Ha visto fronteggiarsi 10 associazioni, capitanate ognuna dal rispettivo rappresentante; match equilibrati si sono alternati grazie ad uno scrupoloso sorteggio che ha regalato al pubblico presente uno spettacolo raramente riscontrato nelle precedenti edizioni.
A spuntarla nella finale è stata l'Associazione della Protezione Civile che si è aggiudicata il trofeo battendo nello scontro decisivo la plurifinalista Wellness Studio. Il trofeo messo in palio per il primo posto è stata donata da Ippazio Schirinzi in memoria di suo fratello Vito, mentre buona parte dei rimanenti premi sono stati offerti dalla ditta Carburanti Vanotti.
Nonostante la presenza in campo dei rappresentanti dell'associazionismo locale, non si è registrato molto l'interesse da parte della comunità tiggianese, in alcuni casi è venuto meno anche l'impegno serio da parte degli stessi giovani partecipanti.
Speriamo che per le prossime edizioni l'intera comunità risponda in maniera più partecipata per consentire a queste manifestazioni sportive, per altro attese da tanti giovani e non solo, come momento di incontro e che possa ripetersi negli anni.

Un grazie speciale

Ogni stagione della vita è particolare proprio per gli eventi che la caratterizzano. L'età matura, quando vi sono le condizioni perché ciò avvenga, è segnata dalla nascita dei nipoti.
Diventare nonni è un'esperienza dal sapore straordinario che colma il cuore di gioia e di speranza.
Sentire la vicinanza degli amici e condividere con loro la bellezza dell'evento è qualcosa di esaltante.
Nonna felice di Pierpaolo, che ha al suo attivo ben tre mesi di vita, ringrazio la Redazione di 39° Parallelo e la Pro Loco di Tiggiano per la manifestazione di affetto espressa attraverso il messaggio augurale.
Concettina

Il 20 agosto u.s. è stato celebrato il matrimonio

Mimma Piscopiello

&

Francesco Bacca

A Mimma del direttivo della Pro Loco e collaboratrice di 39° Parallelo, e al suo sposo, l'augurio affettuoso di un'unione ricca di ogni bene, da parte di tutti noi che, partecipando alla loro gioia, siamo lieti di darne notizia.

La Redazione

IL VOLONTARIATO TIGGIANESE IN SOCCORSO AI TERREMOTATI DELL'EMILIA

Nei casi di emergenza non troviamo solo gli enti locali impegnati a gestire le fasi critiche di catastrofi naturali, a questi si affiancano con spirito di dedizione i volontari della Protezione Civile, sempre gli stessi, in qualsiasi parte del mondo. Il medico, il Vigile del Fuoco, il militare, il veterinario e in numero molto consistente i volontari: poco appariscenti e per nulla presenti nelle passerelle mediatiche ma decisivi, per la gestione della quotidianità delle popolazioni colpite dall'evento disastroso.

Siamo orgogliosi di comunicare che i nostri concittadini componenti della protezione civile *PROCIV-ARCI Tiggiano* hanno ricevuto dal Presidente Nazionale della Protezione Civile l'attestato di merito per aver partecipato con instancabile dedizione, all'emergenza del terremoto in Emilia Romagna.

A Mario Peluso, Davide Brunetti, Angelo De Vita, Dino Esposito, Mario Serafino e Alberto Ventola, abbiamo chiesto di raccontarci l'esperienza vissuta durante il soggiorno in quei luoghi.

È stata una benefica rivoluzione: si è come spalancato un mondo nuovo, fatto di sudore, fatica, ritmi frenetici, dove l'età sembra non avere senso. In quelle evenienze la sensazione è di far parte di una famiglia allargata, carichi di uno spirito di altruismo e di solidarietà mai provato prima, e con capacità di adattamento alle tante situazioni mai sperimentate, si riesce a dare risposte concrete, mantenendo uno spirito collaborativo e il sorriso sulle labbra. È un mondo nuovo, difficile da descrivere. La sua esistenza è una benedizione nelle esigenze.

L'augurio è che non debba mai servire. Ma anche il solo sapere che è lì pronto ad intervenire, conforta, infonde fiducia.

La redazione di 39° Parallelo ringrazia i volontari *PROCIV-ARCI Tiggiano* per essere stati i primi volontari della Puglia a giungere sul luogo del disastro e per aver così ben rappresentato la nostra comunità.

I. M.

CONVEGNO: "PUGLIA RINNOVABILE E SOSTENIBILE" CONFERIMENTO DEL PREMIO "COMUNI RAGGIANTI PUGLIA"

L'alternativa alle fonti energetiche fossili e comunque in via di esaurimento si impone con la forza della logica, ancor prima che con la sensibilità all'ecologia.

L'Associazione Energoclub mira a realizzare questo obiettivo e lo fa attraverso campagne di sensibilizzazione. Fonti rinnovabili: questo è il futuro della disponibilità energetica.

Allo scopo di promuovere questa mentalità, questa cultura per l'uso razionale ed efficiente delle risorse a livello regionale, l'Assessorato alla Qualità dell'Ambiente della Regione Puglia e il Comune di Bari ha organizzato il convegno "**Puglia Rinnovabile e Sostenibile**". Il ruolo dei Comuni, Imprese, Ricerca e Società Civile a favore della concreta conversione energetica.

In quel contesto è stata celebrata la premiazione dei "**Comuni Raggianti Puglia**" volta a valorizzare l'impegno delle Amministrazioni e a offrire un riconoscimento ufficiale a quei Comuni e quelle Province, come quella di Lecce, che maggiormente si siano distinti nella promozione del fotovoltaico, e che abbiano raggiunto il più alto grado di diffusione per abitante di impianti fotovoltaici di piccola dimensione (con potenza inferiore ai 20 KWp).

Patrocinando l'iniziativa la Regione intende dare un segnale chiarissimo di riconoscimento che nel territorio pugliese lo sviluppo del fotovoltaico è un fatto concreto. La prova è che la realizzazione di

impianti per uso domestico o per piccole imprese si va diffondendo con il doppio vantaggio di ridurre l'inquinamento, creare posti di lavoro, e favorire la nascita dell'imprenditoria diffusa. L'auspicio è che le Amministrazioni locali convinte della bontà di questo indirizzo regionale, accolgano l'invito al progresso e lo realizzino.

Il Comune di Tiggiano ha dato una risposta immediata a tale appello. Si è classificato al terzo posto, è stato premiato tra le prime 10 Amministrazioni della categoria Comuni piccoli (fino a 10.000 abitanti), per aver istallato 123,4 KWp per ogni 1000 abitanti.

Il **sindaco di Tiggiano Ing. Ippazio Antonio Morciano,** nello scorso mese di luglio, ha ritirato il riconoscimento dalle mani di Mario Tozzi, noto divulgatore televisivo, testimonial della campagna "Dalle fossili alle rinnovabili" di EnergoClub.

Tiggiano punta, attraverso la realizzazione di piccoli impianti, ad una possibile autonomia energetica.

I. M.

SALENTO'S GOT TALENT

La musica, a memoria d'uomo, rappresenta il modo più coinvolgente per trasmettere emozioni.

Da questa certezza e la voglia di dare continuità alla conoscenza della musica, appresa dai nostri ragazzi nella scuola dell'obbligo, è nato il seguente progetto: creare sul "SALENTO'S GOT TALENT" una sezione dedicata agli autori e ai cantanti. Desideriamo offrire loro occasione per superare il livello necessariamente tecnico del primo approccio con la musica e spingerli verso la fase creativa.

È questo lo spirito dell'iniziativa che per tre anni ha impegnato nell'organizzazione il gruppo giovani dell'oratorio Sant'Ippazio; ha stimolato all'entusiasmo degli educatori e animatori, grazie anche alla collaborazione della Pro Loco e col patrocinio del Comune di Tiggiano. L'edizione di quest'anno è stata trasmessa in diretta dall'emittente "Mondoradio". Stesso entusiasmo hanno manifestato molti giovani salentini, che si sono iscritti per partecipare alla gara.

L'evento prevedeva per ogni categoria: (cantautori; musica dal vivo; canto con base e ballo-danza) tre vincitori, selezionati da una giuria prevalentemente tecnica. Cogliamo l'occasione per lodarne

il lavoro: valutare non era semplice per via dell'ottima qualità delle esibizioni. Ringraziamo anche tutti coloro che hanno contribuito a vario titolo alla realizzazione della manifestazione.

Ogni anno la sigla iniziale, non viene scelta a caso, ma in base alla forza del messaggio: lottare contro il negativo della vita, attivare il passaparola per allargare la partecipazione al progetto, un po' ambizioso ma bellissimo, di dare un contributo al miglioramento della convivenza. Lo stesso messaggio si è cercato di diffondere anche durante lo svolgimento del grest dell'estate appena trascorsa.

Siamo consapevoli che non mancano, né mancheranno, momenti di tensione: sono inevitabili in ogni costruzione di eventi. Ma anche quelli sono utili, aiutano a crescere e ad essere sempre più capaci di superarli.

Nella IV edizione del 2013, vi aspettiamo comunque, protagonisti o spettatori: "SALENTO'S GOT TALENT" si sforza di offrire il meglio a tutti, e ci riesce.

Gruppo giovani - Oratorio Sant'Ippazio

SPAZIO AI LETTORI

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri". Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Castello, n° 23 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it ippaziomartella@alice.it - 328.7750848
- Tel./Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Castello, 21** COD. IBAN: **IT77 D076 0116 0000 0003 7428 828**

Sito della Pro Loco Tiggiano: ***www.prolocotiggiano.it***

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

FERRAMENTA Alessio 1961 COLORIFICIO
GAS IN BOMBOLE
Rivenditore autorizzato
ButanGas LIQUIGAS
TIGGIANO via XXIV Maggio

S.O.S. LAVORO : E' GRAVE MA ... NON E' ANCORA DA ESTREMA UNZIONE

di Luigi Maria Guicciardi

Lavoro. I nostri padri costituenti scrissero all'alba della Repubblica che questa era fondata sul lavoro. Facciamo in modo che lo sia ancora.

Al cittadino comune che stenta a capire come mai l'Italia sia ridotta al verde e cerchi di bilanciarsi (sopra il baratro) mediante una pertica composta di carte, di tagli, di rinvii, disegni e controdisegni di legge, a questa povera gente cui non sa dare una risposta intelligibile la scienza dell'economia e della finanza, consiglierei di riesumare in cineteca un film comico-musicale degli anni Trenta (secolo scorso) protagonista Eddie Cantor: *Alì Babà e i 40 Ladroni*. La parodia del sistema capitalistico americano era evidente. Alì Babà venuto in possesso del tappeto volante lo comandava a distanza con due parole magiche: in decollo, *bagarinaggio* - in atterraggio, *calmiere*. La versione esatta sarebbe, finanziariamente, un'altra, ma si capisce lo stesso. Il risultato era che il lavoro, quello vero, lo facevano i Quaranta Ladroni. Detto questo, la similitudine si attaglia all'era presente. Il lavoro appeso per un filo al credito, alla Borsa, alle banche, ne segue le sorti, sganciato com'è nel vuoto, sempre più vuoto per l'accumularsi della speculazione. Dalla sera alla mattina, il gioco speculativo produce, sulla pelle di tutti, al ribasso e al rialzo, immense perdite e colossali fortune. Il lavoro ne segue le sorti come il tappeto volante di Alì Babà, e ne approfittano (ripetesi) ben più di quaranta ladroni. Le sorti del lavoro sono comandate in informatica, telematica; non esistono più nemmeno i certificati azionari: le vostre azioni sono aria che fluttua tra stazioni spaziali, e intanto quaggiù siamo in sofferenza.

Esiste la disoccupazione e se c'è lavoro c'è precariato. Soprattutto c'è quel *sommerso* a causa del quale le statistiche non possono rivelare l'autenticità del nostro PIL verace, uno degli indici della nostra credibilità e affidabilità che sono controllati dall'Europa. Amici ed ex colleghi napoletani degni di fede sostengono: "la nostra città è tra poveri e ricchi: *ricchi con il sommerso*. L'evasione delle tasse anche fra gente comune, impresa e lavoro, è consuetudine pure al Nord; specie se collegata al precariato che è una via crucis. In piena stagione turistica la domanda di lavoro, con un briciolo di speranze, può evolversi in positivo ma i giovani – e meno giovani - camerieri, cuochi, sguatteri, la gente del bureau, sono trascinati in prova, a turno di settimana in settimana per arrivare a un contratto stagionale (tre mesi) pagato - prendere o lasciare - metà in chiaro e metà in nero. C'è puzza di estorsione, o di usura, ma i datori di lavoro sono in molti casi vessati essi stessi dall'IVA, dalle costose tagliole fiscali e burocratiche. E su tutto anche la *manovra*, che oltre alla Grecia & C. deve salvare la nostra affidabilità presso l'Europa però a colpi di tagli, detrazioni, rinvii, blocchi va a colpire soprattutto e di riflesso il lavoro. Una manovra simile, nel complesso, a quella della *quota novanta* escogitata da Mussolini e dal conte Volpi nel 1929: il cambio della sterlina abbassato a 90 lire per un *pound* in luogo di 135 o giù di lì. Fu digerita dalle economie forti, benché sgradevole, ma a ciò concorsero l'emissione di nostri *bond* e l'acquisita stabilità dello Stato (anche se forzosa). Ma inflazione e disoccupazione vi furono, fronteggiate nel tempo dalle opere sociali e dalla produzione autarchica. Oggi la frode fiscale del lavoro nero deriva pure dallo sfruttamento degli immigrati che pur di mangiare e non essere rimpatriati devono accettare strozzinaggio e insicurezza. Alcuni dei nostri impagabili parlamentari sostengono che la nostra gente (razza ariana per intenderci) rifiuta il lavoro pesante o non gratificante abbastanza. Distribuiscono patenti di fannulloni a destra e a sinistra, specialmente al popolo deluso e inguaiato che protesta. Denunciano assenteismi altrui occultando i propri (impressionanti le statistiche di Rizzo e Stella) profumatamente ricompensati da stipendi a cumulo, incarichi e servizi. Sempre nel concetto del disoccupato-lavativo, incoraggiano i giovani al lavoro "perché il lavoro diverte" (sic).

Il lavoro non diverte. Non si divertono nemmeno i comici del varietà. Il successo è legato alla loro bravura: allora, sì. Ai giovani bisogna piuttosto dire quanto possano considerarsi - anche nella crisi - privilegiati per le conquiste del lavoro attraverso le sofferenze del passato: le asprezze della fatica, la subordinazione accettata anche nell'ingiustizia, le umiliazioni, la scarsezza degli strumenti e gli eventi naturali infausti,

le malattie trascurate.

Si può qui prescindere dagli eccessi patiti in tempi di avventurosa emigrazione. Una tragedia che aveva radici in odio o rancore per la concorrenza con forze di lavoro più evolute esistenti già in luogo (*L'orda*, di Gian Antonio Stella). Il mondo contadino che io vidi quando non andavo ancora a scuola negli anni Venti non era molto diverso da quello che appare nel forte racconto di Emilio De Marchi, *Carliseppe della Coronata*, il cui protagonista, affittuario coltivatore diretto, terrorizzato dalla scadenza di San Martino e dalla fame va col suo cavallo *Pinì* verso la nebbia della fine. Nel 1919 - 1920 gli affittuari, per iniziativa socialista, si riunirono in cooperative, e poi queste in consorzio. A soli 32 anni mio padre, laureato in legge e reduce di guerra, ne fu eletto Presidente.

Quattordici cooperative in Consorzio, operanti nella Bassa milanese. Un esperimento grandioso secondo Riccardo Bauer, con il prof. Samoggia, lo stesso presidente del Sindacato, che era stato fascistizzato. Alcune volte mio padre mi portava a vedere le cascine, antiche, monumentali, costruite d'iniziativa dell'alta nobiltà milanese, lasciate per testamento alle opere pie o addirittura risalenti al tempo del monachesimo operoso. Ci andavamo con l'unica macchina del Consorzio, che assomigliava a una carrozza, noi, il perito agrario, il ragioniere e lo *chauffeur* e per me era una festa. Nelle cascine dall'aia smisurata, i porticati in cotto di mattoni, le prime stalle-modello che nel tepore profumavano di animali e di latte, ferveva una vita familiare dove nessuno, nemmeno i bambini scalzi che mi parlavano in un incomprensibile dialetto, nessuno oziava, però s'adoperava con misurata calma, anche nelle liti. Quasi un mondo da favola, per me, in mezzo a galline, gatti e stupendi cani bastardi una cosa tipo *Mago di Oz*, all'ombra di cavalli e mucche di pacata bellezza. Bene. Il Fascismo nel 1929 silurò questo piccolo mondo antico perché mio padre e la sua giovane squadra vedevano "troppo in grande" pagavano poco le Opere Pie proprietarie, mantenevano, oltre i contadini, famiglie numerose, acquistavano utensili costosi (aratri con buoi e giogo, erpici, voltafieno, trebbie, che a vederli oggi in foto-documento fanno tenerezza). Imposero addirittura alla Cassa di Risparmio di bloccare le erogazioni. Le cooperative furono liquidate e le cascine vendute.

Lavoro: gioie e dolori. Nelle foto si vede la mietitura dell'avena, con i falciatori curvi, a mano sotto il sole. Le mondine si vedono avanzare a piedi nudi nell'acqua per il trapianto delle pianticelle del riso. Reumi, malaria, eppure la prorompente evasione dal chiuso familiare, la scappatella giovanile e lo sboccato linguaggio. Prima ancora di quegli anni di timido progresso anche i poeti avevano denunciato il dolore affamato del lavoro. Aleardi (I*l monte Circello*): Paludi Pontine: "…traggono a mille qui/ come la dura fame ne li consiglia/ i mietitori". Buzzi: "…la ruota di pan giallo è dura e amara", e scrisse pure un magistrale rapporto alla Provincia su la pellagra, malattia sociale. I giovani, cari parlamentari, non sono nati tutti sul velluto come i vostri. Molti discendono proprio da quelle generazioni sacrificate ma attive sui campi, nelle fabbriche, in tuta o in divisa. Rispettate e aiutate il lavoro, figlio della terra e non dei giochi di Borsa.

Negare un diritto è un'offesa. Sottrarre ad un neonato la mamma è una scempio.
Graffia l'anima, e li rimane a covare, anche sotto tutte le gioie che la stessa vita, quando vuole, sa donare.
Questa bellissima lettere ne è una prova. La pubblichiamo molto volentieri.

A una donna: mia madre…

Una donna che non c'e' più da molti, troppi anni, che mi guarda da una piccola foto posta su un loculo piccolo, piccolissimo, troppo piccolo per una donna come lei che mi sorride dolcemente in tutta la bellezza dei suoi trent'anni.

"Era una bella donna, molto bella e brava", mi dicono quei pochi che la ricordano… ed io che ricordi non ho, non posso che immaginarla nel prendersi cura di me, nell'atto di accarezzare i miei capelli e inebriarmi del suo profumo quando mi avrà certamente stretto a sé.

E' scomparsa come inghiottita dal nulla.

Non è stata che una stella cadente: percorso il suo piccolo pezzo di cielo è svanita; non

ha potuto seguirmi mentre arrancavo nella vita, mentre mi chiedevo il perché di quell'angolo vuoto nel mio cuore mentre mi ponevo domande che non trovavano risposta né dentro, né intorno a me.

Nessuno mi ha mai parlato di lei, di quella donna che la domenica mattina tornava a casa dalla chiesa con indosso il suo vestito più bello e nel cuore la trepidazione e la gioia di tornare dai suoi bambini…

Non era una donna in carriera né un'eroina; mia madre era una donna che aveva imparato ad essere moglie, madre, che ogni giorno faceva i conti con la vita, fino al giorno in cui la vita ha preteso che pagasse il prezzo più alto!

Oggi ritrovo il suo sguardo e il suo dolcissimo sorriso negli occhi e sulla bocca di mio figlio e allora capisco che in quello sguardo e in quel sorriso sono le risposte ai miei perché.

Maria Aurora Fracasso

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: *Piazza Castello - 73030 Tiggiano (Le)*
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Massimo Alessio, Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Mimma Piscopiello

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Alfredo De Giuseppe, Giorgio Serafino,
Maddalena Bitonti, Emanuele Martella,
Luca Musio, Luigi Maria Guicciardi,
Simona Biasco, Francesco Fersini, Mario Serafini,
Marianna Massa, Silvia Russo, Maria Aurora Fracasso,

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire
la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità - Tricase 393.9236464

Chiuso in tipografia il 3 ottobre 2012

OTTOBRE 1962 - OTTOBRE 2012: CHE COSA E' CAMBIATO?

di Giorgio Serafino

Riflettendo sul presente dell'umanità, rapportandolo con gli eventi del passato, sorge spesso l'atroce dubbio sulla nostra effettiva capacità di fare tesoro delle esperienze storiche, positive o negative che siano, per migliorare e fare progredire irreversibilmente il mondo di oggi. Questo interrogativo si presenta particolarmente attuale nel mese di ottobre 2012, nel quale ricorre il cinquantesimo anniversario di alcuni eventi all'epoca subito apparsi di portata storica, ma dai quali la nostra società contemporanea non sembra avere tratto interamente gli opportuni insegnamenti per evitare il ripetersi di gravi errori dannosi per la vita dell'intera comunità umana.

La prima riflessione riguarda la Chiesa Cattolica, la confessione religiosa che vanta ancora il maggior numero di fedeli al mondo (precedendo sia pure di poco l'islamismo). L'11 ottobre 1962 il Beato Papa Giovanni XXIII diede inizio ai lavori del Concilio Vaticano II, un'assise da lui tenacemente voluta (superando anche la subdola ostilità di una buona parte della Curia Romana) per procedere all'indispensabile aggiornamento del magistero pastorale rispetto agli impetuosi mutamenti del mondo contemporaneo. L'obiettivo profeticamente perseguito dal Papa Buono e dal suo successore Paolo VI fu indubbiamente raggiunto, come attestato dall'immenso valore intellettuale, teologico, culturale e socio-economico della imponente mole dei documenti elaborati ed approvati dai Padri Conciliari, tutt'ora attuali nelle loro analisi e nell'indicazione delle linee operative per prouovere il rinnovamento della Chiesa e la pace e la giustizia tra i popoli. Ma a distanza di mezzo secolo ricorre ancora frequente l'interrogativo, angosciante e a volte imbarazzante soprattutto per i credenti, se la nuova linfa vitale del Vaticano II sia veramente riuscita a permeare di sé la vita e l'opera di tutta la Chiesa, sia nel rapporto con i fedeli sia nel suo ruolo nel mondo globalizzato. Le riforme liturgiche, l'ecumenismo, l'accentuata attenzione per i bisogni degli ultimi, il costruttivo rapporto con la cultura e la scienza sono i settori in cui i semi del Concilio sembrano avere prodotto i frutti migliori, ma restano altre problematiche nella vita della Chiesa ancora non risolte secondo la luce del rinnovamento pastorale e tutt'ora frequentemente foriere di gravi eventi e di occasioni di discredito per l'immagine e il prestigio del cattolicesimo contemporaneo. Le questioni relative al rapporto con il materialismo scristianizzante imperante in gran parte della società, alle modalità di esplicazione del potere della Curia, alla ambigua presenza della Chiesa nella vita finanziaria internazionale, alla pedofilia nel clero (per non citare che le più note ed eclatanti per l'impatto sull'opinione pubblica) devono ancora trovare risposte adeguate da parte delle strutture ecclesiali, affinchè il vento del Concilio possa sortire i suoi benefici effetti anche su questi settori estremamente delicati per il futuro della stessa cattolicità e la salvaguardia della credibilità del ruolo salvifico della sua azione pastorale.

Enrico Mattei

La seconda riflessione riguarda il tema fondamentale della pace nel mondo, continuamente minacciata dal mai sopito e sempre incombente pericolo causato dall'esistenza di un esteso arsenale di armi nucleari in mano a diverse potenze, non tutte affidabili sul piano della corretta gestione politica. Come molti ancora ricordano, nell'ottobre 1962 il mondo fu soll'orlo della guerra atomica, a causa del contrasto tra USA e URSS sull'installazione di missili con testata atomica nell'isola di Cuba. Il baratro fu evitato solo per un soffio, grazie alla dignitosa fermezza del Presidente americano John Kennedy e alla ragionevolezza del Presidente sovietico Nikita Kruscev (entrambe incoraggiate dall'intervento mediatore di Papa Giovanni XXIII). Ma quell'esperienza non sembra avere fatto pienamente comprendere ai governanti del mondo la necessità di mettere totalmente al bando le armi nucleari e di distruzione di massa, che anzi nei decenni successivi hanno continuato ad essere prodotte ed accumulate e costituiscono tutt'ora l'obiettivo di leader contemporanei, connotati da atteggiamenti aggressivi ed oltranzisti nei confronti di altri popoli e nazioni (come nel caso attuale dell'Iran fondamentalista). Questa tematica evidenzia, altresì, la sostanziale perdurante incapacità dell'ONU (manifestatasi anche all'epoca della crisi di Cuba ed in numerose altre occasioni di eventi bellici locali) di assumere, anche per il perverso gioco dei veti incrociati, una concreta ed efficace iniziativa politica internazionale in grado di imporre a tutti i paesi membri il rispetto dei principi basilari di convivenza e coesistenza pacifica e i trattati di non proliferazione nucleare. Il mondo di oggi, quindi, pur in un mutato clima generale non più caratterizzato dalla guerra fredda tra le superpotenze, risente ancora della mancata soluzione di problemi acutamente postisi nella grave crisi dell'ottobre di cinquanta anni orsono.

La terza riflessione riguarda propriamente il nostro Paese, ma con ricadute di notevole rilievo internazionale. Il 27 ottobre 1962 decedette, vittima di un misterioso incidente aereo, Enrico Mattei, fondatore e Presidente dell'Eni, il principale artefice della politica energetica italiana e uno dei protagonisti del miracolo economico seguito alla ricostruzione post-bellica. Mattei fu un manager allo stesso tempo onesto e spregiudicato, teso a perseguire con tutti i mezzi possibili esclusivamente l'interesse generale dell'Italia e delle sue strutture produttive ad accedere al mercato delle materie prime in posizione non subalterna alle dominanti compagnie multinazionali, operando attività di ricerca ed estrazione direttamente nei paesi produttori seguendo una politica di equo rapporto collaborativo e di compartecipazione con i medesimi. Tale politica imprenditoriale attirò su Mattei diffuse ostilità ed inimicizie, rimaste non certo estranee all'origine della sua misteriosa e tragica scomparsa. A distanza di mezzo secolo, si può affermare che la ferita inferta all'Italia dalla morte di Mattei non si è mai veramente rimarginata, essendo venuto improvvisamente a mancare al nostro paese l'unico imprenditore e politico capace di affrontare con successo il grave problema energetico italiano, rimasto poi sostanzialmente insoluto e terreno di speculazioni privatistiche a discapito degli interessi della collettività nazionale (come purtroppo abbiamo occasione di continuare a constatare nella nostra vita quotidiana). Oltre alla questione energetica prettamente italiana, anche alla scomparsa di Mattei può essere ricondotto il perdurare nel mercato delle materie prime del dominio delle compagnie multinazionali, il cui miope egoismo privo di scrupoli umanitari è ancora all'origine di periodiche gravi tensioni politico-sociali tra l'occidente e molti paesi produttori, soprattutto del terzo mondo. Anche questa continua ad essere un'emergenza mondiale che l'umanità negli ultimi cinquanta anni non è ancora riuscita ad arginare e risolvere definitivamente, malgrado l'esempio e il sacrificio del nostro grande connazionale.

Pur in questo quadro non propriamente incoraggiante, dobbiano però continuare a confidare che gli eventi dell'ottobre 1962 non diventino occasioni perse per l'umanità nel tormentato cammino verso la pace e la giustizia.

SELVAGGIO FU … IL VOLANTINO!

di Maria Antonietta Martella

Anche quest'anno l'estate è andata. Anche quest'anno si tirano le somme e si fanno i resoconti della stagione turistica. E se le presenze che puntualmente hanno animato le nostre spiagge e i nostri centri storici, hanno portato una boccata d'ossigeno per gli operatori del settore e molti residenti, molto c'è ancora da fare. Innanzitutto, il biglietto con cui il territorio nel suo complesso si presenta non è sempre dei migliori. Il senso dell'accoglienza non si misura pure con l'attenzione che ci si mette a mantenere il territorio pulito e decoroso?

Parliamo delle affissioni abusive. Piaga, questa, della bellissima estate salentina. Legalità, rispetto dell'ambiente, decoro urbano, senso civico… che belle parole! Le recitiamo a scuola ai nostri bambini e le declamiamo ai giovanissimi per indurli al rispetto delle regole. La realtà nella vita quotidiana, però, è altra. È quella cosa, la realtà, in cui spesso le belle parole come quelle citate sono un optional, ovvero: che ci siano oppure no, tanto fa lo stesso!

Qualche riferimento, a questo punto, è d'obbligo. Si sposa un amico? Regaliamogli il servizio fotografico del fidanzamento e magari, con l'annuncio dell'imminente

matrimonio, attacchiamolo sui pali della luce, così è più bello. Lo vedono tutti!?

L'Associazione *tal dei tali* vuole promuovere la sua manifestazione estiva e richiamare il maggior numero di persone possibile per avere un introito decente? Basta appendere il maggior numero di manifesti tra le paline dei segnali stradali, magari nel punto clou delle tante rotatorie, avendo cura di legarlo bene con lo scotch, sai, a tenuta di vento, e il risultato è assicurato. Poi, passato il giorno del matrimonio e conteggiati i ricavi della sagra, qualcuno si ricorda di aver affisso locandine e manifesti da qualche parte? Macché! Quello è tutto passato. Bisogna guardare al futuro!

E il materiale pubblicitario dei supermercati e megastore dove lo mettiamo? Quasi mai nella cassetta delle lettere. Meglio sulle soglie delle case o attorcigliato a mo' di cono alle maniglie delle porte. D'altronde, cosa si può pretendere dai ragazzi addetti al volantinaggio in cambio di pochi euro? La pubblicità è l'anima del commercio, recitava uno slogan tempo fa. Sì, ma fa tanta spazzatura e per giunta imbratta, aggiungo io. Basta una folata di vento e montagne di carta non sanno più dove andare!

Anche i politici hanno la loro parte, che credete? Ricordate una campagna elettorale senza i faccioni abusivi sui piloni dei ponti delle superstrade o la pavimentazione stradale, abusiva pure quella, a centinaia di migliaia di volantini?

Per tutto ciò, cosa si può fare? Per cominciare, forse basta che tutti ci indigniamo un po' di più e non ci lasciamo scivolare tutto addosso come niente fosse. Invece di additare le misfatte altrui solo quando ci ledono nel privato, possiamo provare a reagire quando il danno è pubblico e riguarda tutti. E poi, visto che le leggi ci sono, basta applicarle facendole rispettare. Un caso emblematico in tal senso è quello che accade a Singapore. Ricordo, anni fa, durante un viaggio a Roma, il senso di vergogna suscitato alla vista di alcuni, apparentemente innocui, mozziconi di sigaretta gettati a terra. Due ragazzi della compagnia, originari di Singapore appunto, fecero notare che quello spettacolo nel loro Paese non lo avremmo mai visto perché, per chi getta una cicca per terra, è prevista una multa salatissima, e anche ad appiccicare un adesivo su qualsiasi cosa pubblica c'è l'arresto immediato. In entrambi i casi, infatti, si tratta di atti vandalici che ledono la cosa pubblica, severamente puniti dalla legge. Ecco perché la città dei leoni ha la fama di essere pulitissima e molti quartieri appaiono come giardini tropicali! Se si tratti di limitazione della libertà civile a causa delle rigide leggi in materia di atti vandalici, o piuttosto profondo senso civico degli abitanti per il decoro pubblico la diatriba è aperta. Certo, vorrei vedere la faccia del poliziotto di Singapore davanti ai brandelli di manifesto che, in memoria dell'ultima sagra, tenacemente resiste in pieno inverno avvinghiato alla striscia di nastro adesivo!

GIUSEPPE PISANELLI
Bicentenario della nascita

di Mario Serafini

LEZIONE SULLA PENA DI MORTE.
Il 23 settembre scorso ricorreva il bicentenario della nascita dell'illustre giurista e uomo politico salentino Giuseppe Pisanelli: nasce, infatti, a Tricase il 23 settembre 1812 da Michelangelo ed Angela Mellone, famiglia borghese di rispettabili tradizioni. Perduto giovanissimo il padre, compie i suoi primi studi nel seminario di Ugento ed, in seguito, quelli di matematica e filosofia, nel collegio gesuitico di Lecce. Passata la madre in seconde nozze col magistrato Vito Chiga di Trani, si trasferisce con la famiglia in quella città nel 1828 e dal patrigno viene avviato agli studi giuridici, completati a Napoli con la laurea in giurisprudenza conseguita nel 1832.
A Napoli, esercita l'avvocatura, acquistando notevole fama; viene in contatto con le personalità più spiccate della cultura meridionale e partecipa ai moti del 1848. Fa parte del Parlamento napoletano, di cui ben presto Ferdinando II ne decretò lo scioglimento, ed il Pisanelli, per i suoi sentimenti antiborbonici, insieme ad altri patrioti, è costretto a fuggire; dopo varie peregrinazioni anche all'estero (Londra e Parigi) si stabilì a Torino, allora il centro dell'emigrazione politica, laddove, insieme al Mancini e Scialoja, attese alla pubblicazione di un *"Commentario al Codice di procedura civile per gli Stati Sardi"* (8 voll., 1855-63), i cui noti trattati "Della competenza" e "Dè mezzi per impugnare le sentenze" vengono compilati dal Pisanelli: l'opera, per la dottrina e la forma dell'esposizione, riscuote interesse ed apprezzamento non solo negli Stati sardi, ma in Italia ed all'estero.
Ritornato a Napoli, rientra nella vita politica e viene nominato, nel governo Minghetti, Ministro di Grazia e Giustizia; presenta il 26 novembre 1863 al Senato il progetto del I libro del Cpc, accompagnato da una relazione tutt'ora celebre. Rimane costante la sua partecipazione alla vita politica italiana (fu per ben diciotto anni Deputato dell'Italia unita) quasi sino alla sua morte, avvenuta a Napoli il 5 aprile 1879.

* * * * *
Mi è capitato di leggere, un pò incuriosito, il testo (in possesso della pronipote Biancaneve Codacci Pisanelli), stampato nel 1862 (quarta edizione) dall'Unione Tipografico-Editrice di Torino, di una lezione di Giuseppe Pisanelli "Sulla pena di morte", dettata dall'autore nel 1841 e pubblicata la prima volta nel 1848. Mentre è noto ai più come primo grande processualista moderno, il Pisanelli è meno conosciuto come studioso del diritto penale; egli, tuttavia, si dedicò anche all'insegnamento del diritto penale aprendo nel 1939 uno studio privato frequentato da molti giovani ai quali detta lezioni fino al 1847.
Il tema della lezione ha una valenza giuridica rilevante (ancora oggi), nel sistema del diritto penale e, segnatamente, nel contesto delle sanzioni per la repressione/prevenzione dei reati; trattasi, infatti, di problematica complessa e controversa per le indubbie implicazioni, che la pena di morte richiama e comporta, di natura etica, religiosa, filosofica, storica. Di fronte a tanto, il Pisanelli esprime, nel suo argomentare, un raffinato ingegno ed una vasta dottrina, che lo conducono ad assumere una posizione illuminata ed avanzata. La tematica, se può apparire argomento desueto ed ormai definito sul piano politico/legislativo, nel nostro ordinamento giuridico, non lo è tuttavia in altre parti del mondo e persino nel più moderno degli stati democratici, gli Stati Uniti d'America.
"...Può un uomo, può la società spegnere la vita del colpevole... togliere ad un uomo il tempo concessogli dalla Provvidenza?", questa la domanda dalla quale procede e si sviluppa l'articolata ed acuta lezione del Pisanelli.
Si propone di indagare il *"fatto più importante dell'umanità"*, la morte, partendo da considerazioni antropologiche sul mutare e progredire dell'intelligenza umana e di conseguenza sulla stima e giudizio che essa ha dei fatti della vita e della storia dell'uomo.
Dopo un lungo *excursus* sul dipanarsi e sull'evoluzione del pensiero, con riferimenti agli scritti di grandi pensatori del passato (Beccaria, Voltaire, Romagnosi, Mill), che già avanzavano seri dubbi, se non contrarietà, sulla efficacia della pena di morte come strumento di prevenzione dei reati, con convinzione asserisce che se *"i legislatori veramente si persuadessero quale triste spettacolo* (con la esecuzione della pena capitale, n.d.a.) *si offre agli onesti cittadini come prova della giustizia, non tarderebbero a riconoscerla immorale, ed a proclamarne l'abolizione!"*
Il Pisanelli, infatti, ritiene che *"diverse sono le condizioni dei giorni in cui viviamo!... i cittadini trovano il propugnacolo più fido della comune sicurezza, nel sentimento della forza sociale, nel rispetto delle leggi, nella confidenza per la giustizia... Così, dunque, un supplizio che applaudito dalla barbarie non può che essere recalcitrante alla civiltà: perocchè s'è stato prima simbolo di comune sicurezza, al presente si mostra come incomprensibile dritto, come paventato flagello, come tempestoso mare in cui, insiem con una particella dell'umanità, naufragano e si annegano gli affetti più casti, i più gentili pensieri della civile comunanza"*. E poi non ha dubbi sui *"grandi miglioramenti sociali che promettono l'abolizione di questa pena... Chi ragguagliando i secoli decorsi all'età presente, avverte quanti soprusi sieno cessati, troverà forse a stupire come ancora di patiboli e di forche sia ingombra la terra"*. Insomma, l'abolizione della pena di morte è richiesta dai tempi (parliamo di circa 150 anni fa!) ed è un segno di civiltà irrinunciabile.
Nella "conchiusione" della erudita lezione il Pisanelli rivolge per l'ennesima volta un accorato appello al legislatore, cui affida il compito di *"coronare l'unanime voto dè popoli, ed a compiere il destino dei secoli... E qual nobile esempio non darebbe il legislatore, che proclamando l'abolizione della pena di morte... allogandosi come iride di pace in mezzo alla storia del dritto penale, trapasserebbe alle future generazioni raccomandato dal plauso di tutti i viventi"*.
Il testo contiene, in appendice, la proposta fatta dal Deputato PISANELLI nella Camera dei Deputati di Napoli, nella tornata dell'11 agosto 1848, poi discussa nella seduta del 19 agosto, nella quale il Pisanelli sottopone al voto della Camera il seguente articolo: "La pena di morte è abolita", accompagnato da una breve ma eloquente relazione, in cui ricorda *"la genesi dell'opinione che sostiene la legge da me proposta ed il cammino che ha essa fornito"*; nell'occasione egli così esordisce: *"Dimando che la Camera deliberi intorno all'abolizione della pena di morte, od almeno per ora, nei reati politici"*. Tuttavia, in quella seduta, la Camera statuì di differire la discussione di tale proposta all'esame della legge sulla Guardia Nazionale; ma poco tempo dopo la Camera fu sciolta e per questa ragione mancò al Parlamento napoletano la gloria di decretare l'abolizione della pena di morte; val bene, infatti, ricordare che tra gli oratori di quella seduta solo uno (un certo Avossa) si mostrò dubbioso sulla proposta del deputato Pisanelli, che per il resto trovò unanime consenso.
Dopo alterne vicende dall'unità d'Italia alla fine del fascismo, bisognerà attendere la promulgazione della Costituzione repubblicana (art. 27, comma 4, della Cost.), entrata in vigore il 1° gennaio 1948, per vedere finalmente e definitavamente abolita la pena di morte, ed addirittura la legge 13 ottobre 1994, n. 589 per l'abolizione della pena di morte anche nel codice penale militare e dalle leggi militari di guerra.

PARCO IN FESTA

di M.Maddalena Bitonti

Il Centro Ambientale "Canali" di Ortelle il 16 settembre ha ospitato il Parco Costiero e la Cooperativa Thalassia per rappresentare la magia teatrale della "Grande foresta": storia dell'ultimo lupo di Puglia. Assieme per lanciare un grande messaggio ai bambini di ogni età.
Una rappresentazione teatrale commovente, tratta da una storia vera, che narra di un lupo, l'ultimo abbattuto in Puglia, e della crescita di un bambino in un mondo che pian piano svanisce sotto la scure di una quotidianità che non riesce più ad elevarsi attraverso la bellezza del creato. Una grande verità si nasconde tra le pieghe della suggestiva opera, portata sul palco da Luigi D'Elia a cura della cooperativa Thalassia. Scelta di dettaglio anche per la location: il vecchio percolatore diventato un Centro Ambientale grazie al progetto del **Parco naturale regionale Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase**.
"*Luigi d'Elia (…) anche quest'anno ci ha incantato con "La grande foresta" (..) scritta ancora con il fido Francesco Niccolini, trasportandoci in un villaggio del mondo dove gli alberi scompaiano e con loro anche chi li abita, uomini e lupi che sembrano usciti dal Dersu Uzala di Akira Kurosawa*". Così la critica di Mario Bianchi ha accolto l'evento.
Thalassia è una compagnia specializzata nella realizzazione di progetti connessi alle tematiche dello sviluppo sostenibile e attraverso la rappresentazione ci chiede perché è sempre colpa del lupo? E perché è lui il cattivo delle storie? Scopriremo in questa storia dalle trame delicate che non è sempre così..
In una storia densa di fascino ricamata attraverso la figura del lupo, rispetto per l'ambiente e amore verso gli animali, si ricompongono alla fine attraverso il dialogo del bambino e suo nonno, nell'armonia incantata della natura. L'iniziativa, che rientra nella stagione di **Parco in Festa** che da quest'anno ha cominciato un percorso integrato nei Comuni del Parco, si rivolge soprattutto al pubblico delle famiglie al quale consegna il valore di un patrimonio importante da tramandare intatto alle generazioni; proprio nei primi giorni di scuola, un bel modo di ricominciare!

39° Parallelo

La redazione ricorda ai lettori che ricevono copia di 39° Parallelo a domicilio che ad aprile è scaduto l'abbonamento. Sicché l'invio è assicurato, e lo diciamo con rammarico, solo a coloro che effettuano il versamento. La Redazione ringrazia comunque tutti i lettori per l'interesse con cui seguono la vita del giornale.
c/c n. 37428828 intestato
a Pro Loco Tiggiano, p.zza Castello

Viaggio all'ombra del fico

di Concettina Chiarello

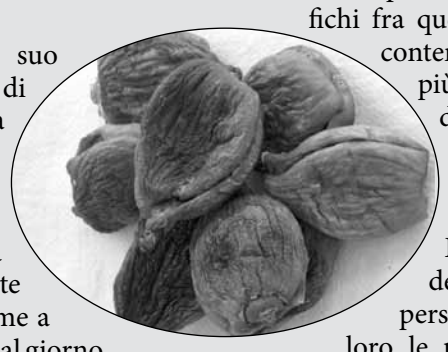
L'aria afosa di un pomeriggio estivo non concilia il sonno, nonostante la stanchezza, ed il terrazzo di casa è l'unica alternativa alle lenzuola infuocate. Ombreggiato da un fico maestoso è sicuramente il posto ideale in attesa che la sera cali con il suo incedere da gatto pigro. Tutti corriamo ad occupare i posti a sedere sotto i rami dell'albero augurandoci di essere in numero inferiore a cinque per non correre il rischio di rimanere in piedi. Mi viene in mente quel gioco di società in voga negli anni '60 quando il mangiadischi rallegrava le feste da ballo domestiche e la sprovveduta ragazza, che non era riuscita a trovare una sedia libera all'interruzione improvvisa della canzone del cuore, era costretta a ballare con un cavaliere qualsiasi, magari, non di suo gradimento.

Questa volta la sorte mi è stata favorevole. Occupo il mio posto con alle spalle la distesa d'acqua salata e mi abbandono ad un salutare dormiveglia intervallato dal canto delle cicale, dal ronzio delle zanzare, che si intrufolano finanche nei padiglioni auricolari, e da una colonia di formiche che insidiano gli alluci. Le "creature" fanno a gara per rendere speciale il mio viaggio sotto il fico.

Superati gli ostacoli, abituata come sono a non andare per il sottile, mi lascio coinvolgere dagli stimoli tattili e uditivi che connotano la stagione estiva… ed inizio il mio viaggio.

E' il movimento, quasi impercettibile, delle ruvide foglie del fico che fa affiorare il ricordo.

La meta è la campagna di mio nonno, denominata *fondo Margiotta,* poco distante dalla stazione ferroviaria di Alessano-Corsano. Si va alla raccolta dei fichi. La rada erbetta è appena bagnata dalla *"muttura"* notturna che preannuncia una giornata all'insegna dello scirocco. Anche questa volta l'ho spuntata ed ho estorto a mia madre il permesso di andare col nonno. Poco dopo l'alba è passato da casa, come convenuto la sera prima ed io, incurabile dormigliona non sono stata puntuale, ma lui attende pazientemente. Calzo le scarpe *sfinestrate*, così mia madre definisce quelle estive, indosso una camiciola leggera e sono pronta. Il nostro cammino è spedito, nonostante gli immancabili sassolini nelle scarpe. Il sole è già alto quando raggiungiamo "*la cisura*". La si può intravedere facilmente, date le indicazioni del nonno, al di là di una fitta siepe *"di macchie"* che costeggia il casello. Attraversiamo *"u vadaru"* e siamo nella terra rossa, arsa e assetata. Il nonno posa le sue bisacce a righe rosse e blu, tira fuori da una delle bocche lo strumento di lavoro: *"u panaru"*.



L'ha comprato suo padre alla fiera di San Lorenzo nella vicina Barbarano, il 10 agosto di chissà quanti anni addietro, e l'ha custodito gelosamente sulla *"scanzia"* insieme a *"capasi e padali"* fino al giorno del matrimonio del suo primogenito. Solo dopo il matrimonio, in passato, si entrava in possesso di ciò che le consuetudini prevedevano.

Mio nonno si vantava di aver ricevuto un ricco corredo di *panni,* di attrezzi agricoli e suppellettili domestiche: *do' pasazze, nna cappa, do' custumi… nnu limmu, nnu capasu, nnu padale, do' panare, nnu panaru, nnu tavulieri, nna mattrabbanca…*

Poggiatolo con cura su di una *specchia di pietre,* frequenti nella campagna salentina, il nonno va alla ricerca di un altro strumento usato per la raccolta dei fichi: *'u roccu.*

Ricavato da un ramo con alla sommità una piegatura naturale ad uncino i contadini lo lasciavano in campagna opportunamente celato sotto un nascondiglio *di fumuli.*

Armato del necessario e, con al seguito l'intrigante nipote, il nonno passa in rassegna gli alberi del suo ficheto non tanto esteso ma ricco di molte varietà.

I fichi maturi sono davvero tantissimi, non sappiamo da dove iniziare: alcuni hanno aperto la bocca rossa, altri si sono spaccati in quattro lasciando intravedere una polpa bianca, altri ancora sono turgidi come una mammella gonfia di latte, un numero elevato presenta una buccia segnata da una fitta rete di rughe, ma integra.

Con lo strumento ad uncino il nonno abbassa i rami fino ad altezza d'uomo per renderli accessibili alla sua mano destra, lesta ed allenata, mentre la sinistra tiene bassa la cima.

Inizia la raccolta e l'anziano accompagnatore, mentre stacca accuratamente i frutti, torcendoli appena, li denomina: *"Santu Vitu, Maranciana, Ficazzanu Russu, Signurina, Ficottata, Ficanuvaje, Sangiuvanni, Cinetta, Ficazzanu Nnay, Culummu, Donnarosa …"*

Dinanzi al mio sguardo interrogativo ed incredulo il nonno ritiene di dovermi delle spiegazioni. Mi informa del fatto che i frutti vengono denominati in modi diversi a seconda del tempo di maturazione, del luogo d'origine, della buccia esterna, della polpa, del loro colore e degli eventi della vita contadina ai quali inevitabilmente alberi e frutti erano (e sono?) legati.

Poi, quasi parlando a se stesso lo sento affermare:

Ne riempirò *"nnu panaru"* scegliendo i fichi fra quelli più belli, coprirò il suo contenuto con una delle foglie più verdi dell'albero e ne farò dono a Don… Glielo porterò al ritorno così che li possa gustare appena colti e senza ammaccature.

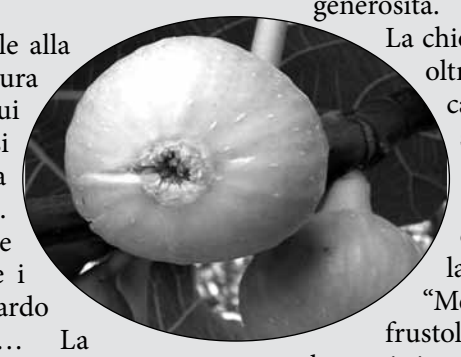
Era consuetudine al tempo del nonno riverire i " Don", o i personaggi importanti, offrendo loro le primizie della terra o quei pochi beni di lusso di cui la gente comune poteva privarsi. La vita grama li aveva abituati a fare a meno di tutto.

Ogni *panaru* viene sgomberato nella *"panara"* decisamente più capiente fino a farla traboccare.

Terminato il giro di tutti gli alberi, uno dopo l'altro, ci si rimette in cammino *"llampede"* verso casa. Sulla sua spalla sinistra il nonno ha posato le *pasazze* e sulla destra la *panara*. A sostegno del grande peso egli mette il suo braccio piegato ad angolo acuto con la mano incuneata nel fianco, il braccio sinistro mantiene il carico con la presa delle sue dita nodose. Le spalle possenti mio nonno se l'era guadagnate in tanti anni di vita militare durante la quale, nel 1908, aveva preso parte al soccorso in favore dei terremotati di Messina. La guerra di Libia del 1911 lo aveva indotto ad un allenamento intenso al fine di sopportare la fatica sugli assolati campi di battaglia e le rappresaglie dei residenti. Partecipando al primo conflitto mondiale (1915/18) il nonno aveva dovuto irrobustire le spalle per far fronte alla schegge di granata e alle estenuanti veglie nelle trincee sulla linea del Piave, nonché alle marce forzate sulle pietraie del Carso.

Cosa poteva sembrargli *"nna panara de fiche*?"… Un gioco da ragazzi!

Il suo fazzolettone intorno al collo gronda sudore, il viso è paonazzo, ma lo sguardo è soddisfatto. La raccolta copiosa gli consentirà di aggiungere buoni fichi da seccare a quelli già "*ssulicchiati"*. A fine estate una parte dei fichi secchi potrà venderla *"allu mmarchiu",* un'altra se la terrà per le esigenze familiari in modo che "non si debbano guardare le mani" a nessuno.



Una volta a casa si sale alla *"liama"* per la spaccatura dei fichi e la posa sui "*cannizzi"* anch'essi comprati alla fiera di San Lorenzo. All'operazione prendono parte anche i bambini sotto lo sguardo vigile degli adulti… La *"liama"* è un luogo insidioso e "*llu namicu"* potrebbe attirarli giù. Sono nonne e mamme coloro che insegnano ai piccoli il modo giusto per spaccare i fichi: in due parti uguali mantenute unite alla calotta superiore o inferiore. Disposti in maniera simmetrica, sui *cannizzi* leggermente inclinati, i fichi prenderanno il sole allo stesso modo dei pomodori e delle conserve, saranno girati da un lato e dall'altro così che entrambi siano ben dorati.

Sarà il forno a legna a *"friggerli"*, (a tostarli), e poi saranno letteralmente *"carcati"* nei *padali* di terracotta insieme a foglie d'alloro e semi di finocchio. Una minima parte sarà destinata a contenere quelle poche mandorle prodotte dagli alberi scheletriti dalla siccità e saranno tenuti come "*crisama santa*".

…Mi aspetto di dover quasi sentire i rimproveri del nonno per aver disubbidito ai suoi richiami o di dover provvedere alla pulizia delle mie mani cosparse di lattice dopo la raccolta… quando una voce amica mi fa trasalire ed il viaggio si interrompe. Non viene interrotta, però, la mia voglia di conoscere i lati del carattere dell'albero e così ho provveduto ad una ricerca essenziale che mi ha sorpreso non poco. Ho letto, ad esempio, che questo umile albero viene indicato come quello "del tempo supplementare": al fico sterile, di cui narra il brano evangelico (Luca 13,6-9) venne concesso ancora un altro anno per fruttificare e lui ricambiò la fiducia accordata. Anche a me la magnanimità di mio padre concesse il tempo supplementare quando fui espulsa dalla scuola. Le potenzialità individuali, non maturano in tutti allo stesso modo, ma non sempre si è disposti ad attendere.

Al fico veniva attribuito un potere terapeutico: fu un impiastro di fichi a guarire l'ulcera mortale di Ezechia (Re 20, 7, Is 38,21). Non l'ulcera… ma la mia mamma curava la nostra tosse stizzosa con un decotto di fichi secchi. Forse non tutti sono al corrente del fatto che il fico sia stato l'albero, probabile o certo, che apparve bello ed invitante agli occhi di Eva al punto da indurla ad osare assaporando la dolcezza dei suoi frutti. Ma fu indicato da Dio stesso, impietosito e rabbonito dopo la sua ira, come "rimedio". E, così come il fico attrasse la progenitrice, allo stesso modo le offrì la possibilità di celare le sue nudità. Furono le foglie di fico a fasciare il grembo e i seni della donna e a coprire il pube di Adamo dopo la disubbidienza ancestrale. Il fico, quindi, ha una storia che si perde nella notte dei tempi se trova posto, al pari di altri alberi, nei testi biblici!

L'albero viene menzionato come simbolo di accoglienza, abbondanza, unità. A tutti è noto come intere generazioni, in tempo di guerra, siano state sfamate dalla sua generosità.

La chioma maestosa dell'albero, oltre a proteggere dal caldo della torrida estate salentina, accoglieva i nostri avi riuniti al termine dei lavori campestri a consumare la prima colazione. "Merendavano" pochi frustoli di pane raffermo bagnati in acqua e sale insaporita dall'olio e profumata dalla cipolla… poi si addolcivano la bocca con i fichi raccolti direttamente dall'albero.

Il mio viaggio… sta per terminare ma non posso fare a meno di menzionare, ancora, un'altra virtù dell'albero: la sua pazienza. Esso attende l'arrivo dell'inverno per lasciare andare completamente le sue foglie. Mi piace definirlo solerte: le sue dita ad uncino tese verso il cielo sono le prime a riempirsi di teneri germogli all'annuncio della bella stagione.

Il fico è resistente alle insidie del tempo: le radici, nascoste dalle pietre, o sotterranee, riescono a farsi strada negli anfratti dei vecchi muri a secco, negli angoli più dimenticati della campagna, nei vecchi canali di scolo, nelle *carasse* degli ulivi... là dove c'è bisogno di una speranza di vita nuova.

Che voglia rimediare alla sua colpa? Ciò non è dato sapere! Quel che certo è che la Puglia, come molti paesi del Bacino del Mediterraneo, trova la sua storia, anche, nell'umile albero di fico.

Un contributo di Von Peck

*La pietas degli Alpini**

Paolo Caccia

di Salvatore Pecoraro

A Leuca, nell'estrema punta meridionale della penisola salentina ha vissuto, nella sua bella casa di fronte al mare Ionio, gli ultimi trent'anni della sua lunga vita, operosa e solidale, un grande Alpino: il conte milanese Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo (1896-1992). Si è spento alla bella età di 96 anni durante i quali molto ha dato, in pace e in guerra, per l'edificazione del genere umano. Figlio di un conte lombardo che aveva abbracciato la carriera diplomatica, venne presto in contatto con culture diverse, per via dei consueti trasferimenti cui vanno soggette le famiglie dei diplomatici di carriera. Così ebbe modo di conoscere realtà diverse e di attingere alle enormi ricchezze spirituali, nate dalle notevoli differenze culturali allora esistenti nei diversi Paesi, ancora molto lontani dall'essere travolti dall'attuale tsunami della globalizzazione, che tutto tende a uniformare e a distruggere insieme con le ricche specificità antropologiche accumulatesi nei secoli. Infatti, allora si diceva: "il mondo è bello perché è vario". Negli anni fondamentali della formazione, l'infanzia e l'adolescenza, il figlio del diplomatico soggiornò a lungo e frequentò le scuole nelle varie sedi diplomatiche di Francia, Austria-Ungheria, Tunisia ed Egitto. Nel Paese delle Piramidi, monumenti che perpetuano la gloria dei Faraoni, anch'egli ha edificato un monumento che perpetua la gloria dei nostri eroici e sfortunati Caduti: il Sacrario di El Alamein a Quota 33. L'opera sua più fulgida, bella ed insigne per gli enormi contenuti umanitari che addita alle generazioni future come concreto esempio di fratellanza fra i popoli. L'Egitto, con le potenti suggestioni che continua ad esercitare una civiltà tanto antica su ogni animo sensibile e colto, occupa un posto assai rilevante nelle vicende spirituali e professionali del conte. Era studente d'ingegneria quando fu nominato Sottotenente di complemento del Genio Alpino e inviato sul Carso durante la prima Guerra Mondiale. Finita la guerra riprese gli studi. Conseguita la laurea in ingegneria ed architettura, sente l'attrazione fatale per l'Egitto, dove si trasferisce nel 1922. Qui si dedicò con passione e bravura alla libera professione che lo portò presto ad essere un architetto di successo, molto richiesto anche negli altri Paesi del Vicino Oriente, dove nell'intervallo fra le due guerre progettò centinaia di opere. Allo scoppio della seconda Guerra Mondiale fu richiamato in servizio col grado di Maggiore. Nell'epica battaglia di El Alamein (23 ottobre-6 novembre 1942), col grado di Tenente Colonnello, comandava il 31° Battaglione Guastatori Alpini Genio che dovette ripiegare nella disfatta generale, ma sfondò l'accerchiamento e non si arrese mai agli inglesi.

Da grande Soldato quale era ravvisò mancanza di stile nelle memorie scritte dal Feldmaresciallo inglese Montgomery per esaltare e magnificare la sua vittoria sulle forze italo-tedesche. Ebbe la fierezza di indirizzargli, presso il Circolo Ufficiali di Londra, una lettera aperta per rammentargli il non trascurabile fatto che egli fu e restava, insieme con i suoi alpini, uno dei suoi vincitori, poiché gli inglesi le avevano prese di santa ragione dal 31° Battaglione Genio Guastatori Alpini. Forse, anche per il fatto che Sua Maestà britannica lo aveva nominato visconte di El Alamein, il Feldmaresciallo non sapeva contenersi, perciò si dava arie di "Gran Condottiere". Il Colonnello alpino Caccia Dominioni trovava fuori luogo quelle rodomontate, a suo dire forse più adatte ad un caporale che ad un generale giunto al massimo degli onori. Con fine eleganza lo fece notare a quel visconte di fresca nomina. Il nostro, discendente da una Casata molto antica, resa illustre dalle gesta di molti Uomini d'Arme, Alti Prelati, Governatori, Lui, conte e barone, con tredici secoli di nobiltà alle spalle, trovava disdicevole il «forsennato orgoglio» di quell'inglese «sempre bisbetico, autoritario, intollerante e ingiurioso». Inoltre, congetturava che l'alterigia «caricaturale» che ostentava abitualmente, forse era da mettersi in relazione con la «tragedia interna di sapersi fisicamente miserello e rachitico, fatto intollerabile nell'esercito imperiale britannico». Le parole virgolettate si trovano alle pagine 451-452 del libro ALAMEIN 1933-1962, scritto dal Conte nel 1962 e pubblicato da Longanesi & C. (me ne volle fare graditissimo dono). Un libro di larghissima fortuna, che ha avuto successive numerose edizioni. E' stato anche «Premio Bancarella», forse perché il vero protagonista del libro è un insolito Battaglione di Alpini che operò in Egitto fino al 1962, ancora vent'anni dopo l'epica battaglia di El Alamein. Passato il turbine della guerra, sempre sotto la stessa bandiera, quel battaglione eccezionale s'era ridotto, ormai, a due rari Cavalieri dell'Ideale, il Comandante Caccia Dominioni e l'Alpino milanese di Porta Ticinese Renato Chiodini, decorato di Medaglia d'Argento al V.M. sul campo. Questi, a guerra finita, con umanità, coraggio e generosità, volle raggiungere il suo comandante nel gran deserto libico, per "dargli una mano" ancora una volta. Così usano gli Alpini. In uniforme e col cappello alpino in testa, per onorare i morti, giravano nel deserto della Marmarica e nella depressione di Qattara brulicanti di vipere e scorpioni. Correndo molti rischi fra bombe e molte decine di migliaia di mine inesplose, andarono alla ricerca dei Caduti per dare Loro onorata sepoltura.

Quella che culminò ad El Alamein fu forse l'ultima campagna di guerra combattuta nell'alveo di antichi costumi cavallereschi, quindi senza odio da ambo le parti; ma le perdite in vite umane furono ugualmente spaventose. Dopo quella battaglia sanguinosa, in cui solo le perdite italiane furono di quasi 15.000 morti, i Governi dei Paesi belligeranti poco avevano fatto per recuperarne le salme. Ci pensarono loro due. Nella solitudine del deserto, dove gli anacoreti si ritiravano per essere più vicini a Dio, spesero oltre dodici anni delle loro belle vite generose, in quell'opera di misericordia spirituale, portata avanti con grande umanità e religiosa pietà. Avevo appena compiuto quarant'anni nel 1984, quando ebbi la fortuna di incontrare il Conte per la prima volta. Allora ignoravo completamente le sue gesta. Rimasi subito conquistato dalla signorile modestia di quel gentile vegliardo di 88 anni. Semplice, signore, Alpino e fiero di esserlo, mi accolse con garbo e affabilità paterna nella sua casa di Leuca, divenuta il suo "buen retiro". Al momento del commiato, m'invitò a tornare in visita e di portare anche la mia famiglia, poiché desiderava conoscerla. In una delle visite successive mi mise in mano il registro dei visitatori illustri della sua Casa, chiedendomi di apporvi anche la mia firma. Non mi aspettavo tanta considerazione e la cosa mi confuse un po'. Cercai di schermirmi, ma il Conte insistette. Per superare quel momento di comprensibile imbarazzo da parte mia, mi misi a sfogliare quel registro. Rimasi molto colpito nel leggere le firme, accompagnate spesso anche da frasi laudative e di commosso ringraziamento, di persone che erano venute apposta a Leuca partendo dalle lontane Australia, Nuova Zelanda, oppure dal Sud Africa, per conoscerlo e ringraziarlo personalmente per le singolari manifestazioni di cortesia e di umanità ricevute. Era accaduto che il Conte, svolgendo pazienti e difficili ricerche, spesso partendo da un anello nobiliare del caduto, grazie alle sue enormi conoscenze dell'araldica, li aveva rintracciati per dar notizie dei loro congiunti, quando gli era capitato di rinvenire anche i resti mortali degli ex nemici. Sono fermamente convinto che certi atti disinteressati si fanno solo quando s'è raggiunto un sublime livello spirituale e un raro senso umanitario. Non certo per dovere d'ufficio. Ad ogni visita s'accresceva la mia ammirazione per quel Gentiluomo, tanto "grande" e tanto semplice nello stesso tempo. Sarà stata la purificazione nel deserto, oppure perchè la sua bella anima aveva risposto positivamente al «daimónion» che c'è in ciascuno di noi. Non saprei dire. (Daimónion è parola greca antica che i cristiani traducono con angelo custode).

Una volta di fronte a Lui mi assalì, improvvisamente, una strana sensazione che non ho conosciuto mai, né prima né dopo. Ero in visita insieme con mia moglie e le due prime figlie, bimbette. Ebbi quasi l'impressione di trovarmi in presenza di una persona consacrata a una religione universale, quella che fa crescere gli uomini dentro il loro animo e porta al pieno sviluppo della persona umana. Mi venne spontaneo chiedergli di benedire le bambine, come se fosse stato un sacerdote. Mi guardò e capì. Poggiò la mano sinistra sul capo di Letizia, mentre con la destra tracciava nell'aria un segno di croce recitando sommessamente una giaculatoria. La stessa cosa fece poi con Barbara. La memoria del suo spirito, che aleggia ancora sul Capo di Leuca che tanto amò, possa continuare a benedire così tutti i giovani salentini. Sono passati, ormai, tanti anni e il ricordo dei suoi doni spirituali mi commuove ancora. Gli giunga riconoscente il mio commosso ringraziamento nel Paradiso degli Alpini.

Alpino Salvatore Pecoraro (alias von Peck)

**Questo articolo è il contributo dell'Autore al convegno "Soldati Salentini: La memoria storica dell'impegno"*

Il ricordo delle persone scomparse è racchiuso nel cuore di chi le ha amate, e nella mente di chi le ha conosciute. La Redazione sceglie di onorarne la memoria, proponendo la loro immagine.

Rosaria CASCIARO
3/11/1916 - 4/8/2012

Anna DE FRANCESCO
4/11/1935 - 25/8/2012

Teresa BIASCO
6/7/1941 - 27/9/2012

Oreficeria Orologeria
Toma Antonio
1867
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

L'angolo di Bianca

A Giovanni Pascoli (1855 – 1912), alle primavere perdute e ai nostri aquiloni, che volano ancora chi sa dove

È vero Zuanì, è vero che nascono le viole
tra le morte foglie
che ai muri delle case agita il vento.
A casa mia son nate poverelle
e forse per questo più forti
issandosi furtive dalla terra
percossa e inaridita dal gelo invernale
ricamando un tappeto d'indaco profondo
su trama di sterpi di spine e di festuche.
Ne proverebbe invidia Salomone.
Anni e anni passarono senza vederle
come fossero perse nello spazio
dietro le lucciole nella scia di Venere
che insegue eternamente la Luna
e quasi la raggiunge nell'alba di un tenero viola
fino a svanire salutando nel nulla.
E ti saluto anch'io, Natura
piena di grazia, selvaggia e gentile
che fai sbocciare il croco solitario
giallo fiammante nel prato
grigio ridotto in polvere.
È giallo oro il tarassaco nudo
fra le crepe dell'asfalto cittadino.
Giallo il becco del merlo in amore
che ostenta fiero un verme
confuso tra colombi polverosi.
Natura immaginosa contro
la banalità della vita umana
tu svegli il ghiro e la marmotta
quando c'è ancora neve
e li senti frignare:
ha! ne me reveillez au souffle du Printemps!
Che vuoi dirmi, Natura?
Se tu parlassi con la voce umana
quella voce che non ha nemmeno Dio
tutto sarebbe chiaro
i tuoi segnali inviti avvertimenti
i tuoi messaggi di consolazione
i tuoi inni alla vita.
Non chieder più perché.
Ma forse il dubbio è un dono
amore e meraviglia e dolce sguardo
perché non può annientare la speranza
non può negare al poeta
la fantasia.

Luigi Maria Guicciardi

Leggere questi versi e ritrovarsi nella poesia pascoliana è un fatto immediato. Gli occhi freschi e il cuore bollente sono quelli del "fanciullino" che si incanta al "canto della cinciallegra all'odore del fiore alla selce rilucente".

La magia della poesia d'ogni tempo è sempre questa: scovare la bellezza nascosta nelle cose e portarla alla luce. Quella capacità non è da tutti. Il suo effetto è un dono per tutti.

Domenica 14 ottobre p.v. l'Amministrazione comunale di Tiggiano ha indetto

"GIORNATA ECOLOGICA"

Programma:

ALLE ORE 8 RADUNO IN PIAZZA CASTELLO. Ai volontari presenti si distribuirà l'attrezzatura necessaria per partecipare all'iniziativa che prevede raccolta e smaltimento dei rifiuti abbandonati su tutto il territorio comunale urbano ed extraurbano. La manifestazione durerà l'intera giornata. Per il pranzo, i partecipanti sono invitati alla grigliata che si organizzerà all'interno del giardino comunale. Le Associazioni e i sostenitori del decoro sono invitati a partecipare.

Protagoniste della storia

SILVANA MANGANO

A cura di Emanuele Martella

Nasce a Roma nell'aprile del 1930 da padre italiano, ferroviere, e madre inglese.
Trasferitasi a Milano segue dei corsi di danza classica e subito dopo inizia a lavorare come indossatrice in Francia.
Fa la sua prima apparizione sul grande schermo nel 1945 in "Le Jugement dernier" di René Chanas, come semplice comparsa.
Nel '47 partecipa al concorso di Miss Italia, vinto in quell'occasione da Lucia Bosè. Il cinema italiano si accorge della sua bellezza. Le giungono proposte da Alberto Lattuada ed altri registi.
Frequenta corsi di recitazione a Roma, dove incontra Marcello Mastroianni con il quale vivrà una breve storia d'amore destinata a tramutarsi in una tenera amicizia lunga tutta la vita.
Il 1949 è l'anno della grande occasione. Il regista Giuseppe De Santis la sceglie come protagonista del suo "Riso Amaro" e Silvana Mangano diventa una star internazionale.
Conosce in questa occasione il produttore cinematografico Dino De Laurentiis che si innamora perdutamente di lei e la sposa il 17 luglio dello stesso anno.
Dal matrimonio nasceranno quattro figli: Veronica, Raffaella, Federico e Francesca.
Donna profondamente insicura ed angosciata, sarà moglie e madre assente, lontana sempre più sia dai figli che, soprattutto, dal marito.
Le offerte di lavoro intanto si susseguono a ritmo crescente. Recita con i maggiori registi italiani e stranieri: Mario Camerini ne "Il brigante Musolino", Alberto Lattuada in "Anna", De Sica ne "L'oro di Napoli" che le varrà il primo Nastro d'Argento come Migliore attrice protagonista. In Francia gira "La diga sul Pacifico" di René Clément. Del 1959 è la volta de "La Grande Guerra" di Mario Monicelli al fianco di Alberto Sordi e Vittorio Gassman. Nel '60 interpreta una donna che lotta contro il nazismo in "Jovanka e le altre" di Martin Ritt e nel '63 vince un David di Donatello e un altro Nastro d'Argento per "Il Processo di Verona" di Lizzani.
Determinante per la sua vita e la sua carriera sarà l'incontro con due grandi maestri del cinema italiano: Pier Paolo Pasolini e Luchino Visconti, conosciuti grazie al marito. Con il primo girerà "Edipo Re" nel ruolo di Giocasta, "Teorema" e il "Decameron"; con il secondo "Morte a Venezia" che le vale l'ennesimo Nastro d'Argento, "Ludwig" e "Gruppo di Famiglia in un interno".
Indimenticabile sarà la sua interpretazione, premiata con il David di Donatello, al fianco di Bette Davis, Joseph Cotten e Alberto Sordi ne "Lo scopone scientifico" del 1972 per la regia di Luigi Comencini.
Il 15 luglio 1981 il figlio Federico muore in un incidente aereo e Silvana sprofonda in una crisi depressiva che la porterà a tentare il suicidio. Poco dopo divorzia da Dino De Laurentiis e si ritira a vita privata.
Torna sul set nel 1984 per interpretare "Dune" di David Lynch, film di cui la figlia Raffaella è produttrice ed infine nell'87 "Oci Ciornie" di Nikita Mikhalkov, accanto al vecchio amico Marcello Mastroianni. Colpita da un male incurabile si spegne a Madrid il 16 dicembre del 1989.